

".....AVENDO AMATO I SUOI.....

LI AMO' SINO ALLA FINE....."

(Giov. c. 17)

Testo degli Esercizi Spirituali
dettati da Don Luigi Stucchi
dall'1 al 4 maggio 1981 presso
il "Salesianum" di Tavernola.

Il testo é stato tratto diretta
mente dalle registrazioni e non
é stato rivisto dal relatore. -

Indice

Preghieria Eucaristica IV	pag.	I/II
Prima meditazione	"	1
Seconda meditazione	"	10
Terza meditazione	"	18
Quarta meditazione	"	24
Quinta meditazione	"	31
Sesta meditazione	"	40
Settima meditazione	"	47
Ottava meditazione	"	56
Nona meditazione	"	66

PREGHIERA EUCARISTICA IV

PREFAZIO

♪ Il Signore sia con voi.
♪ E con il tuo spirito.
♪ In alto i nostri cuori.
♪ Sono rivolti al Signore.
♪ Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio.
♪ E cosa buona e giusta.

E veramente giusto renderti grazie, è bello cantare la tua gloria, Padre santo, unico Dio vivo e vero: prima del tempo e in eterno tu sei, nel tuo regno di luce infinita.

Tu solo sei buono e fonte della vita, e hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore su tutte le creature e allettarle con gli splendori della tua luce.

Schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a te per servirti, contemplano la gloria del tuo volto e giorno e notte cantano la tua lode. Insieme con loro anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo:

Santo, Santo, Santo...

IL DISEGNO DI SALVEZZA

Rendiamo grazie a Dio per tutti i gesti della sua misericordia, iniziati nella creazione e culminati nel mistero della morte e della risurrezione di Cristo e nel dono dello Spirito Santo.

Noi ti lodiamo, Padre santo,
per la tua grandezza:
tu hai fatto ogni cosa
con sapienza e amore,
a tua immagine hai formato l'uomo,
alle sue mani operose hai affidato l'universo
perché nell'obbedienza a te, suo creatore,
esercitasse il dominio su tutto il creato.

E quando, per la sua disobbedienza,
l'uomo perse la tua amicizia,
tu non lo hai abbandonato in potere della morte,
ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro
perché coloro che ti cercano ti possano trovare.

Molte volte hai offerto agli uomini
la tua alleanza
e per mezzo dei profeti
hai insegnato a sperare nella salvezza.

Padre santo, hai tanto amato il mondo
da mandare a noi, nella pienezza dei tempi,
il tuo unico Figlio come salvatore.

Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito santo
ed è nato dalla vergine Maria;
ha condiviso in tutto, eccetto il peccato,
la nostra condizione umana.

Al poveri annunciò il vangelo di salvezza,
la libertà ai prigionieri,
agli afflitti la gioia.

Per attuare il tuo disegno di redenzione
si consegnò volontariamente alla morte
e risorgendo distrusse la morte e rinnovò la vita.

E perché non viviamo più per noi stessi
ma per lui che è morto e risorto per noi,
ha mandato, o Padre, lo Spirito santo,
primo dono ai credenti,
a perfezionare la sua opera nel mondo
e compiere ogni santificazione.

EPICLESI

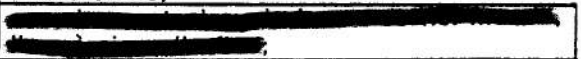
La Chiesa implora con speciali invocazioni la potenza divina, perché i doni offerti diventino il corpo e il sangue di Cristo e perché la vittima immacolata, che si riceve nella comunione, giovi per la salvezza di coloro che vi parteciperanno.

Ora ti preghiamo, Padre:
lo Spirito santo
santifichi questi doni
perché diventino il corpo e il sangue
di Gesù Cristo, nostro Signore,
nella celebrazione di questo grande mistero,
che ci ha lasciato in segno di eterna alleanza.

ISTITUZIONE E CONSACRAZIONE

Cristo istituì l'eucaristia nell'ultima Cena e l'affidò alla Chiesa come sacrificio e come convito.

Egli, venuta l'ora di essere glorificato da te,
Padre santo,


e mentre cenava con loro,
prese il pane e rese grazie,
lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse:

PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI:
QUESTO È IL MIO CORPO
OFFERTO IN SACRIFICIO PER VOI.

Allo stesso modo,
prese il calice del vino e rese grazie,
lo diede ai suoi discepoli e disse:

PRENDETE, E BEVETENE TUTTI:
QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE
PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA,
VERSATO PER VOI E PER TUTTI
IN REMISSIONE DEI PECCATI.
FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.

Mistero della fede.

Ogni volta che mangiamo di questo Pane
e beviamo a questo Calice,
annunziamo la tua morte, Signore,
nell'attesa della tua venuta.

ANAMNESI E OFFERTA

La Chiesa, adempiendo il comando ricevuto da Cristo Signore, ne celebra la memoria, ricordando soprattutto la sua beata passione, la gloriosa risurrezione e l'ascensione al cielo. Nel corso di questa stessa memoria essa offre al Padre nello Spirito Santo la vittima immacolata, sorgente di ogni grazia.

In questo memoriale della nostra redenzione
celebriamo, Padre, la morte di Cristo,
la sua discesa agli inferi,
proclamiamo la sua risurrezione
e ascensione al cielo, dove siede alla tua destra,
e, in attesa della sua venuta nella gloria,
ti offriamo il suo corpo e il suo sangue,
sacrificio a te gradito, per la salvezza del mondo.

Guarda con amore, o Dio,
la vittima che tu stesso hai preparato
per la tua Chiesa;
e a tutti coloro che mangeranno
di quest'unico Pane e berranno
di quest'unico Calice, concedi che,
riuniti in un solo corpo dallo Spirito santo,
diventino offerta viva in Cristo,
a lode della tua gloria.

INTERCESSIONI

L'eucaristia viene celebrata in comunione con tutta la Chiesa, sia celeste sia terrestre. La sua offerta è fatta per essa e per tutti i suoi membri, vivi e defunti, i quali sono stati chiamati a partecipare alla redenzione e alla salvezza acquistata per mezzo del corpo e del sangue di Cristo.

Ora, Padre, ricordati di tutti quelli
per i quali noi ti offriamo questo sacrificio:
del tuo servo e nostro papa N.,
del nostro vescovo N., del collegio episcopale,
di tutto il clero
e di coloro che si uniscono alla nostra offerta,
del presenti, del tuo popolo
e di tutti gli uomini che ti cercano
con cuore sincero.

Ricordati anche dei nostri fratelli
che sono morti nella pace del tuo Cristo
e di tutti i defunti,
dei quali tu solo hai conosciuto la fede.

Padre misericordioso,
concedi a noi, tuoi figli, di ottenere
con la beata Maria, vergine e madre di Dio,
con gli apostoli e con i santi,
l'eredità eterna del tuo regno,
dove con tutte le creature,
liberate dalla corruzione del peccato e della morte,
canteremo la tua gloria
in Cristo nostro Signore,
per mezzo del quale tu, o Dio,
doni al mondo ogni bene.

DOSSOLOGIA FINALE

Esprime la glorificazione di Dio. Viene ratificata e conclusa con l'acclamazione del popolo.

Per Cristo, con Cristo e in Cristo,
a te, Dio Padre onnipotente,
nell'unità dello Spirito santo,
ogni onore e gloria
per tutti i secoli dei secoli.

Amen.

PRIMA MEDITAZIONE

Vi saluto in modo cordiale e vi ringrazio che mi avete dato questa occasione di pregare con voi, di riflettere insieme con voi, di dedicare un po' del nostro tempo prezioso a Colui che è la nostra vera vita, la nostra vera realtà, lo Spirito che abbiamo invocato adesso. Il mio saluto è a tutti e a ciascuno, così pure la mia gratitudine, ma vorrebbe essere particolarmente un saluto ai bambini: sono la nostra speranza, il nostro futuro, sono l'immagine più semplice di Dio in mezzo a noi ed ancora più particolare può diventare il saluto a quei bambini che non sono ancora nati, ma sono in mezzo a noi.

Questi bambini sono concepiti e non ancora nati: un saluto veramente a cuore aperto, perchè sono loro la componente più fragile della nostra storia e sono l'immagine più debole e più forte insieme di Dio. Più debole perchè la possiamo colpire quando vogliamo e più forte perchè Dio si è vincolato a loro più che ad ogni altra creatura.

Che cosa ci diremo, che cosa cercheremo di capire in questi giorni, soprattutto che cosa lasceremo dire al Signore, che cosa cercheremo di capire da ciò che il Signore già ci ha detto? Perchè è proprio così: il Signore ci ha già detto tutto, siamo noi che dobbiamo riprendere, ripercorrere, dobbiamo rimetterci nella giusta dimensione e comunque riassumiamo così ciò che ci ha detto, ciò che gli lasceremo dire, ciò che vorremmo meglio capire. Sta scritto nel Vangelo e nella liturgia: "Avendo amato i suoi li amò sino alla fine..." questo è il cuore, il centro, il tema del nostro incontro;

"Avendo amato i suoi..." e ci sentiamo già subito così, ci sentiamo suoi, termine del suo amore, ci sentiamo qui, aprendo questi giorni di silenzio e di riflessione non come persone costrette ad una disciplina esteriore, sarebbe molto stonata con una giornata di questo tipo, ma come persone che hanno la certezza di appartenere a lui, i suoi siamo i suoi.

Siccome questa appartenenza, questo essere già suoi è una realtà così grande, così ineffabile, così superiore alla nostra stessa capacità, abbiamo bisogno di disporci, abbiamo bisogno di raccogliere tutto, abbiamo bisogno di silenzio perchè questa realtà diventi più viva, diventi più chiara, più consapevole, siamo quindi qui come persone non vincolate da una disciplina esteriore, ma chiamate da una parola interiore, più ancora da una presenza, la presenza di

quello spirito che abbiamo invocato prima e non poteva che essere così se l'oggetto è questo amore di Dio per noi. Oggetto della riflessione, ma soggetto della nostra vita, il vero soggetto, il primo soggetto che è lui, questo Dio che ci ama, che ci fa suoi e ci ama sino alla fine.

Di solito nella vita di ogni giorno succede il contrario di quello che dovrebbe succedere: nella quotidiana esperienza si declina tutto in modo diverso e noi siamo qui oggi, domani e dopo, nel silenzio, un silenzio inviolabile o se vogliamo violabile solo dalla carità e non da altro, per rovesciare gli atteggiamenti della vita quotidiana, diciamolo in termini biblici, per convertire questi atteggiamenti, per cambiarli, perchè succeda quello che deve succedere e non il contrario.

Ma che cosa succede di solito? Succede, magari senza che ce ne accorgiamo, senza che comprendiamo la gravità di questo che rende ancor più negativo ciò che succede nei nostri giorni, succede, mi pare, questo: da una parte Dio non ha paura, Dio non si difende dal nostro egoismo, Dio non pone limiti, Dio non si ritrae, mentre noi abbiamo paura e ci difendiamo dal suo amore.

E' paradossale questo, ma purtroppo è reale.

Secondo una logica più nostra bisognerebbe difendersi dall'egoismo e non dall'amore, invece Dio ama noi, ciascuno di noi e ci ama senza paura del nostro egoismo della nostra chiusura, senza temerla, senza difendersi da questo, noi invece abbiamo paura del suo amore, che è come dire che noi non ci fidiamo sino in fondo di lui.

Non cominciamo a dire di no, che non è vero... in fondo siamo venuti qui, ma perchè siamo venuti qui? E' vero siamo venuti qui e questo è un passo, un cammino verso l'amore del Signore, ma bisogna sgombrare il campo completamente. Se siamo venuti qui con qualche piccola riserva allora non basta essere venuti qui, bisogna non avere nessuna riserva di fronte a Dio, perchè se no vuol dire che una parte di noi, una parte di te, è rimasta fuori, a casa..non so dove è rimasta: lo sai tu dove è rimasta, poi lo cercherai, lo penserai. Dobbiamo fidarci sino in fondo di lui e invece succede che temiamo che il Signore ci chieda troppo e non ci accorgiamo di quello che già ci ha dato: magari pensiamo che in fondo in fondo, d'accordo l'amore di Dio...però non ci ama proprio sempre. In teoria non lo mettiamo in discussione questo amore di

Dio, però quando succedono certe cose, quando ci sono prove e difficoltà, momenti particolarmente duri, basta che qualcuno non ci capisca, basta che qualcuno ci contrasti perchè c'è qualcosa da superare, perchè questa certezza che Dio ci ama diminuisce, si oscura, si copre.

Allora dobbiamo sgombrare il campo anche da questo. Dio ci ama sempre. Non c'è vicenda della nostra esistenza che ci può permettere di dire: "ma allora non mi ami, non mi sei vicino..." eppure quante volte lo facciamo!

Ma questo avere paura dell'amore di Dio e non crederci sino in fondo è quanto di più assurdo possiamo decidere di fare. Pensiamoci bene: solo il silenzio può permetterci di cogliere sino in fondo questo dato: difenderci dall'amore, difenderci da uno che ci si dona, difenderci da un amore che è infinito, non è come gli amori che conosciamo, che in parte magari riempiono la nostra vita, questo è infinito, questo è incondizionato, questo è purissimo, è gratuito, è imprevedibile, è un amore superiore ad ogni altro, non si misura con nessuno.

Se nel silenzio di questi giorni sentissimo venire questo amore e sentissimo crescere questo amore e ci trovassimo senza aggettivi per qualificarlo talmente è grande e talmente trabocca nella nostra vita, se ci trovassimo senza parole perchè ogni parola è inadeguata per esprimerlo, allora avremmo speso bene questi giorni, avremmo rovesciato i termini della nostra vita. Trovarci alla fine e al più presto possibile senza riserve, avendo sgombrato tutto, non avendo più parole per dire com'è questo amore talmente è grande e ancora meno avere parole per dubitare, per obiettare, per fermarci alle nostre questioni, alle nostre difficoltà. Ecco è così indicata la linea del cammino di questi giorni, è così toccato il punto fondamentale da rovesciare, l'atteggiamento decisivo da cambiare e convertire. E' il grande annuncio di Giovanni che deve entrare nel cuore del nostro cammino "e noi abbiamo creduto all'amore". Tutto il resto è in secondo piano.

Ah, ma la mia vita... ma questa difficoltà...ma questa situazione...questo non doveva permetterlo.. "E noi abbiamo creduto all'amore".

Tutto il resto diventa così piccolo, così relativo, così insignificante ed entrare dentro questo dono d'amore diventa un motivo per capirlo ancora più a fondo, non un ostacolo.

Allora noi siamo qui per questo, per non avere paura di questo amore, per capirlo sempre meglio e tanto più lo comprendiamo tanto meno averne paura.

Questa paura determina scuse di ogni tipo, sottilissime alcune di esse, così sottili che nella vita di ogni giorno ci sfuggono: neppure l'esame di coscienza serale riesce, quando lo facciamo, se lo facciamo, a capire, a discernere le scuse che abbiamo messo davanti all'amore del Signore, che hanno chiuso come una ragnatela invisibile i nostri passi. In questi giorni dobbiamo vedere anche questo. Nella misura di queste scuse nella vita viene ridotta la testimonianza e viene portata la vita verso la mediocrità, verso il compromesso, verso l'ambiguità, cose tutte che il Signore con il suo amore deve venire a bruciare, a purificare.

Ecco: per aiutarci in questo cammino, perchè davvero diminuiamo questa paura sino ad annullarla, vogliamo sforzarci di contemplare questo amore, non di fare un discorso sull'amore. Per cui quello che dirò saranno parole ad alta voce, pensieri ad alta voce: non dobbiamo vedere se le cose che sto dicendo vanno più o meno bene, se sono oggetto di discussione, non è per sottrarlo al vostro giudizio, ma è per dire che non è un discorso sull'amore che dobbiamo fare, serve solo per introdurci, per indicare, per avviare, dobbiamo invece ciascuno disporci a contemplare questo amore, cioè è un incontro che dobbiamo sperimentare, di cui le parole a voce alta sono un pallido, piccolissimo segno, aiuto, ma che non servono a niente se i cuori non si aprono a questo incontro, non si mettono in questa disposizione di contemplare, fissare lo sguardo dell'amore su questo punto focale della nostra vita che è l'amore di Dio.

Siccome non è facile questo, noi chiediamo un aiuto, come già lo abbiamo chiesto prima alla preghiera, che farà da tessuto connettivo di tutti questi tre giorni, anzi sarà l'atteggiamento più vero di questi tre giorni, chiediamo un aiuto particolare anche come ad uno strumento che viene ricavato dalla stessa preghiera, alla liturgia che è la storia della salvezza che si rinnova e si attualizza oggi, non è racconto di cose passate, ma è mistero che si dona oggi, storia della salvezza che continua e rivive, storia dell'amore di Dio e piccolezza degli uomini di allora e di sempre: anche noi

così piccoli, così mediocri, così meschini. Cgnuno si veda un po' in questo popolo a cui andava tutto l'amore di Dio e che errava così incerto, inquieto, desideroso di altro in una terra deserta.

Noi chiediamo questo aiuto alla liturgia perchè è la storia della salvezza che si compie oggi, e lo chiediamo più particolarmente al cuore della liturgia, alla messa, più ancora lo chiediamo al cuore stesso della messa, alla preghiera eucaristica. L'avete già in mano: tra le varie preghiere eucaristiche che ho pensato di scegliere, perchè si caratterizza così come rievocazione della storia della salvezza che si compie e si attualizza oggi, la preghiera eucaristica quarta, che canta l'amore eucaristico di Dio, lo ripropone nei suoi tratti essenziali, lo rilegge come storia umana, come vicenda umana proprio in questi termini alla luce dell'amore, amore di Dio, accolto o rifiutato: salvezza se accolto, tristezza se rifiutato.

Allora questa preghiera eucaristica che avete in mano sarà il testo fondamentale dei nostri esercizi, non un testo come discorso, ma come proclamazione dell'amore di Dio e quindi veicolo di un incontro e allora guiderà la riflessione ad alta voce, ma dovrà essere utilizzata in moltissimi altri modi, durante la messa, ma dovrà essere ripreso e rifatto preghiera dentro l'esperienza di ciascuno. In questi incontri io non spiegherò la preghiera eucaristica come tale, non farò una esegesi del testo: ma userò di questo testo che è preghiera della chiesa, del popolo di Dio per riflettere con voi, per ricomporre alcuni tratti caratteristici di questa vicenda umana, che è vicenda di incontro o rifiuto all'amore di Dio.

Diciamo che è importante, anzi decisivo fare questo passo che ci siamo prefissati del non aver paura dell'amore, utilizzando in pieno questo strumento perchè lo sappiamo: la vita senza amore non si spiega, non si vive.

Giovanni Paoli II lo ha ricordato molto bene nella *Redemptor hominis*.

Una vita senza amore non si spiega, una vita con un surrogato d'amore è ancora peggiore, perchè si illude di spiegarsi, poi si ritrova senza niente

Ed è surrogato d'amore ogni volta che per timore, per paura, per incertezza prendiamo questo amore di Dio non al centro, non al cuore della nostra esistenza. E' difficile comunque fare questo passo, perchè accettare un amore come quello di Dio significa bruciare tutto; l'amore di Dio non può avere concorrenti, può avere dei segni, ma i segni devono essere totalmente relativi a lui, trasparenza di lui, mai concorrenti, per cui occorre bruciare tutto.. E' difficile anche perchè noi ci portiamo dentro un'altra tentazione che esprime così: la condizione dell'uomo è fatta così, vuole l'amore, io voglio l'amore, qui il dramma, non vuole la croce, io non voglio la croce, cioè la condizione dell'uomo è tentata di dissociare questi due aspetti della vita, questi due aspetti della storia della salvezza, ma dissociando questi due aspetti cioè volere l'amore rifiutando la croce succede che l'amore si svuota e la croce senza amore si fa più pesante, si fa insopportabile.

Questa sera noi celebriamo la messa dell'esaltazione della croce e non sarà a caso questa celebrazione, sarà voluta perchè c'è questo dramma nella nostra esistenza, c'è questa tentazione. Allora l'uomo diventa sempre più schiavo: quanto più rifiuta la croce tanto meno è capace di amare, si accontenta del peggior surrogato dell'amore nella misura in cui rifiuta la croce. Su questa realtà si consuma il dramma o la salvezza dell'uomo.

Se questa è la condizione dell'uomo, (e ognuno esamini quante croci rifiuta, quante croci non si spiega) l'amore di Dio davanti al quale ci siamo posti, se vogliamo non solo riflettere ma anche contemplare, è un amore che tocca il vertice della sua manifestazione proprio sulla croce. Allora Dio si pone sul nostro cammino come uno che è votato a non essere capito. L'amore di Dio

rivela se stesso sulla croce, si fa dono e rivela se stesso sulla croce e vedete come siamo diversi Dio e noi, come siamo lontani, come siamo antitetici: Dio ha fatto passare il suo amore attraverso la croce e noi vogliamo il suo amore non volendo la croce. Questo amore crocefisso di Dio non si ferma a metà strada, non si arresta di fronte a nessuna cosa: nella nostra vita quante cose contrastano l'amore di Dio, tantissime! dentro di noi, in famiglia, al lavoro, dentro la società con tutto quello che tenta di spuntare in noi dopo un cammino di anni.

Qualunque cosa comunque possiamo trovare nella nostra vita, in questi ultimi giorni o in questi ultimi tratti di strada cominciamo davvero a confortarci anche solo inizialmente, a darci fiducia il fatto che l'amore di cui stiamo

discorrendo, l'amore che dobbiamo sperimentare è un amore che non si arresta, al punto che "avendo amato i suoi li amò sino alla fine".

Quand'anche avessi mancato e molto, Dio ti ama senza misura, comunque Dio non si ferma, guarda le tue mancanze, anzi ne troverai di più se lasci entrare questo amore, anzi ti condurrà lui a capire quanto nella tua vita è mancato o manca ancora, perchè sia veramente una vita d'amore.

"Avendo amato i suoi li amò fino alla fine e avendo cenato con loro prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede ai suoi discepoli, e disse: Prendete e mangiatene tutti: questo è il mio corpo."

Un corpo sacrificato, un sangue sparso, il segno del sacramento dell'amore di Dio, amore e sacrificio alla luce di queste sue parole sono unite in maniera indissolubile, inscindibile. Amore e Croce sono allo stesso modo legati fra loro. "Mistero della fede...tu ci hai redento con la tua croce..."

Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo di questo calice..."

C'è questo sigillo che impedisce di scindere amore e croce, emerge come dato inequivocabile da questa preghiera. E noi siamo amati perchè siamo suoi.

L'amore per me è legato a questa croce, l'amore per me è legato a questo pane e questo vino, a questo corpo e questo sangue sacrificato e sparso: non è legato alle parole, alle proposte, alle teorie, agli ideali, è legato a questi due segni: la croce, il calvario, il pane che è il suo corpo, il vino che è il suo sangue, l'altare. Sono i segni che oggi particolarmente devono legare devono intrecciare tutti i momenti della nostra giornata, momenti personali o comunitari, a voce alta o nel segreto del cuore di ciascuno in adorazione o nella celebrazione. Questi sono i due segni, non vi è dato altro segno, non cercate altrove, non distraetevi non troverete nulla, questi e solo questi sono i segni del suo amore. Allora che dobbiamo fare oggi? tutto perchè si compia quel passo decisivo che abbiamo detto all'inizio, dobbiamo celebrare la croce e capiremo di più quanto siamo amati.

La liturgia ambrosiana ci ha fatto celebrare l'altro giorno la messa di due beate fondatrici di un ordine monastico: una delle due era analfabeta, ma conosceva il linguaggio della croce e quindi conosceva il linguaggio dell'amore.

Analfabeti siamo noi nella misura in cui parlando tutte le lingue del nostro tempo, incontrando tutte le immagini, le notizie del nostro tempo, non abbiamo tempo, non abbiamo volontà e coraggio di posare lo sguardo sulla croce e capire il linguaggio dell'amore, uno sguardo sulla croce per capire il linguaggio

dell'amore che ci viene dato, ma per capire anche il linguaggio dell'amore che dobbiamo esprimere, che dobbiamo dare. Allora scegliamo anche noi la croce e contemplandola in preghiera. Domani la nostra riflessione si snoderà su un tema che si ritrova ancora dentro questa preghiera eucaristica e porta ciascuno di noi, ciascuno di coloro che guardano la croce e celebrano il mistero del corpo e del sangue nell'Eucaristia a diventare offerta viva in Cristo, è il linguaggio dell'amore di Dio che diventa il linguaggio dell'amore nostro.

Per questo primo momento vogliamo soltanto fissare alcune espressioni che riproponendo liturgicamente la manifestazione dell'amore di Dio ci conducono al suo compimento verso quel punto già ricordato.

Si dice di Dio che molte volte ha offerto agli uomini la sua alleanza, lo si dice in preghiera, lo si dice come un dialogo che a poco a poco entra e si contempla: ancora una volta non lo si dice come un discorso su di lui, ma lo si dice compresi di quello che sta facendo su di noi.

"Padre santo, hai tanto amato il mondo da mandare a noi, nella pienezza dei tempi, il tuo unico figlio come Salvatore. Egli si è fatto uomo per opera dello Spirito Santo ed è nato dalla Vergine Maria: ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana."

Cose che magari abbiamo già sentito altre volte, cose che non dobbiamo dimenticare di mettere a fuoco, perchè diventino vive nella nostra esistenza.

"Per attuare il tuo disegno di redenzione si consegnò volontariamente alla morte." Croce, corpo, sangue, altare: lui che solo è buono, lui che è fonte della vita..."..tu solo sei buono e fonte della vita e hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore su tutte le creature ed allietarle con lo splendore della tua luce, tu hai abbandonato il tuo unico Figlio alla morte"

e la libertà obbediente del tuo figlio si è consegnata liberamente alla morte perchè tutto l'universo, tutte le creature tornassero ad avere questo splendore, questa letizia, questa gioia, questa luce.

Uno, che aveva un disegno di vita in mente e in cuore, ha accettato di perdere il figlio, totalmente offerto, totalmente sacrificato per coloro che non avevano capito questo disegno di amore; Uno che ha fatto tutto con sapienza e amore e sta scritto anche questo e sono tutte cose da far trasformare in preghiera, in adorazione, in contemplazione, ha visto il figlio consegnarsi volontariamente alla morte perchè ciascuno di noi non vivesse più solo per se stesso, ma

per lui e in lui diventare offerta viva per il Padre.

Vediamo che c'è un crescendo in queste espressioni, crescendo d'amore che non si arresta, che non si contiene, non si ferma neppure davanti alla morte, di fronte a ciò che ciascuno di noi avrebbe certamente rifiutato, di fronte a ciò che ciascuno di noi continua nonostante tutto a rifiutare.

E' quella tentazione a cui soggiace l'amore, vicenda umana che abbiamo ricordato in questa prima riflessione. Vediamo di mettere e di leggere la nostra esistenza davanti a questo crescendo, che non si arresta, non si ferma. Ognuno fissi nel proprio cuore ciò che maggiormente può essere parola di Dio, dono di Dio per lui, per lei oggi.

SECONDA MEDITAZIONE

Mi viene in mente un incontro avuto recentemente in un monastero di clausura con una carmelitana, la quale mi ha lasciato senza parole, come capita spesso quando ci si incontra con chi attinge la sua coscienza dall'incontro con Dio nel silenzio. Mi ha lasciato senza parole per come questa carmelitana parlava dell'eucaristia e allora ho davvero un po' di difficoltà a procedere se ripenso a questo incontro, a quello che traspariva dai suoi gesti, dalle sue parole, dal suo sguardo e sono condotto a pensare che le nostre parole di fronte all'eucaristia sono ben poca cosa.

Ecco se potessi farla rivivere davanti a voi questa vergine del Carmelo, se potessi ridonarla ad una presenza diretta certamente lascerebbe anche voi come ha lasciato me. La cosa è ancor più sorprendente se si pensa che ogni giorno o anche più volte al giorno uno celebra l'eucaristia o vi partecipa e quindi si ha dimestichezza col mistero, si ha familiarità con questa presenza eppure si trova a dover rimanere stupito per poche e semplici parole di una nascosta vergine del Carmelo: allora si deve dire "c'è ancor tutto da capire!".

Aveva gli occhi aperti sul mistero infinito di Dio e faceva gesti che indicavano una presenza indiscussa, concreta, precisa. Diceva: "Ma è proprio lì in questo pane che sta il Dio della mia vita, che sta il corpo di Cristo" e allora la vita diventa adorazione, la vita diventa stupore, la vita si vorrebbe fermare lì, perchè lì è il tutto.

Quante volte i nostri riti, le nostre celebrazioni ripetendo una prassi collaudata si svuotano di questo stupore; quante volte i nostri passi sono veloci davanti all'altare, davanti al tabernacolo! Io che ho come luogo di confessione nell'angolo remoto della chiesa, la quale non è piccola, nei momenti di pausa per forza di cose sono indotto a veder passare la gente e vi assicuro che sono ben pochi quelli che si fermano, si inginocchiano e adorano consapevoli che passano davanti ad una presenza che è la presenza dell'amore di Dio, del corpo di Cristo che si è sacrificato per noi.

La gente passa e non se ne avvede, eppure in un pezzo di pane è l'infinita amore di Dio. Bisognerebbe far parlare questa vergine, far parlare questi martiri per dire di questo mistero: ma dobbiamo parlare anche noi per contingere in questa riflessione, in questa nostra preghiera.

E diciamo che lo stesso corpo che è stato vergognosamente appeso alla croce, lo

stesso corpo che si è consegnato volontariamente alla morte, come dice la preghiera eucaristica 4^a, lo stesso sangue che ha irrorato di sé il Calvario diventano nostro cibo e nostra bevanda attorno all'altare del Signore ogni volta che celebriamo l'eucaristia e noi siamo in presenza di questa stessa realtà.

Infatti si dice: "Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte Signore in attesa della tua venuta".

Ogni volta: vorrei che fermaste l'attenzione su queste tre parole. Ogni volta che avviene questo incontro, c'è questa compresenza lui per noi, lui quel corpo, quel sangue attraverso il quale si è rivelato tutto l'amore di Dio sul Calvario. Infatti ciò che abbiamo fatto oggetto di riflessione stamattina e abbiamo riproposto alla meditazione come il culmine dell'amore di Dio, il vertice, si compie nell'eucaristia, in ogni eucaristia, che ci sia ^{tanta} gente o poca, analfabeti o autorità, che si capisca la lingua o non si capisca niente.

La fede che rivela il segreto che è nascosto nel cuore di Dio mette in comunicazione con questa realtà, che si canti o non si canti, che sia domenica o giorno feriale, la messa di nessuno al mattino presto o la messa con canti: la realtà è solo questa, sempre.

Il Concilio dice dell'eucaristia che è il culmine e la fonte, che è il punto più alto di tutta la redenzione, quindi di tutta la storia, la sorgente da cui sgorga tutto. Si attualizza quel vertice di amore nel sacramento del corpo e del sangue del Signore, questo corpo e questo sangue per il quale abbiamo sempre molta fretta, molta pigrizia, anche molta esteriorità. E' il sacramento del suo amore infinito. Non è il simbolo che mi richiama vagamente un'altra realtà, è il segno efficace di una presenza. L'espressione di uno di voi che dice: "Ma è proprio lì!" Allora se è proprio lì, se è un segno efficace del sacramento del suo amore infinito, dovremmo prostrarci in una adorazione senza limiti, dovremmo far dipendere da lì tutta la vita, tutto l'impegno, tutta la testimonianza. I cristiani non nascono da una idea, non si definiscono attorno a progetti, a valori per quanto alti e necessari siano: i cristiani nascono da questa presenza: corpo e sangue sacrificato e sparso. Si definiscono da lì, sono tanto più cristiani quanto riconoscono questa presenza, la celebrano come la sintesi della propria vita, l'adorano come il tutto della propria esistenza. Pigrizia, incertezza, fretta, superficialità non dovrebbero avere più ragione, non dovrebbero avere più posto se non perché ancora siamo figli del nostro

tempo, siamo figli del nostro egoismo. Pure anche per il nostro tempo la vera profezia sarebbe questa: una forza di segni inermi come il pane e il vino di segnerebbero, farebbero sgorgare come un nuovo corso della storia, a cominciare da un nuovo corso della nostra vita.

La preghiera eucaristica che abbiamo tra mano congiunge la testimonianza del suo amore e la memoria del suo amore proprio col gesto eucaristico. L'abbiamo già letto questa mattina ma ogni brano di questa preghiera eucaristica può essere letto e riletto in chiave diversa per il contenuto e il mistero stesso di Dio e quindi non è definibile su una pista sola. Non sono ripetizioni, allora, ma sono ulteriori riprese di una stessa frase di contenuti ulteriori: "Avendo amato i suoi li amò sino alla fine" e che cosa fece? ecco come sono legate le cose, ecco questa congiunzione proprio perchè "li amò sino alla fine, mentre cenava con loro prese il pane e rese grazie." Vorrei che poneste attenzione a questo legame già affiorato un po' questa mattina e che qui vorremmo siglare un po' più fortemente.

Il racconto liturgico mi pare molto chiaro; proprio perchè li amò sino alla fine fece quanto sappiamo: prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede.

Allora possiamo fissare anche questo: c'è soluzione di continuità, non c'è interruzione tra questi tre elementi e cioè l'amore di Dio in Cristo per noi, la croce e l'eucaristia. Nessuno di questi tre elementi si può pensare separato staccato dagli altri due: nemmeno due bastano da soli. Così come sono andate le cose, così come Dio ha voluto nella sua economia di salvezza che fossero ed entrassero nella nostra storia, le cose stanno legate così.

Amore di Dio in Cristo, croce, eucaristia. Pure anche noi quante volte li dissociamo: è più facile, è più comodo, viene più immediatamente di dissociare, staccare volta per volta opportunamente secondo le circostanze, secondo le situazioni uno o due di questi elementi. Parlare dell'amore di Dio può andar bene a tutti, ma dire che questo amore di Dio si è manifestato così sulla croce comincia a non andar bene quasi a nessuno. Andare a messa la domenica va bene ancora a pochi, però dire che andare a messa la domenica è celebrare l'amore di Dio con

le conseguenze che ne derivano, che andare a messa la domenica è mettersi in comunione col corpo di Cristo, col sangue di Cristo, sacramento dell'amore infinito di Dio allora va bene a pochissimi, quasi a nessuno, magari neanche a noi perchè appena fuori di chiesa ce ne dimentichiamo e ci basta dire: "in fondo ci siamo andati!"

attenzione

Ma fate/che non solo non si possano dissociare questi tre elementi quasi per un rigore logico interno, ma non si possano dissociare perchè non sono partecipabili l'uno senza l'altro.... A livello di esperienza vitale, a livello di cammino di crescita, nella fede se li dissociamo si frantuma la stessa esperienza di fede. Cristiani non sono soltanto coloro che credono all'amore di Dio, ma credono all'amore di Dio crocifisso in Cristo Gesù e credono che questo amore di Dio crocifisso in Cristo Gesù viene reso presente, attuale oggi nell'eucaristia con tutto quello che ne consegue nella vita.

Questo è un tutt'uno a livello di esperienze, non a livello di insieme logico.

Allora provate a ricomporre questa unità, provate a vedere che cosa comporta questa unità ricomposta nella vostra esperienza. Le conseguenze sono tante, le lascio per la stragrande maggioranza a voi, salvo magari qualcuna che può nascere così lungo questo cammino fatto ad alta voce. Si tratta sempre stando a queste parole del testo in fondo di un unico mistero, ecco perchè non lo si può dissociare né partecipare su un aspetto solo: è un unico mistero quello di cui trattiamo, quello che è dato nelle nostre mani, un unico mistero che si articola e si manifesta in modi e momenti diversi con una successione anche cronologica, diciamo, dove il protagonista è sempre unico, è l'unico corpo di Cristo, sacramento dell'amore del padre. E...sarebbe andato bene anche a Gesù poter dissociare il discorso dell'amore di Dio dalla concretezza del suo corpo. Ha sudato sangue di fronte a questo dramma, chiesto che passasse questa passione, allora sarebbe andata bene anche a lui, come va bene a noi poter dissociare queste realtà e invece tutto questo mistero si è confitto dentro il suo corpo. Quante volte sentiamo: "Questo è il mio corpo, offerto in sacrificio per voi" e lo vediamo come una cosa ormai conosciuta, scontata. Invece non è scontato niente. E' un unico mistero dentro un unico corpo, bruciato dall'amore di Dio per noi.

E quest'unico mistero, quest'unico corpo viene incontrato nella fede in un modo misterioso, ma reale. E l'eucaristia ci porta a quest'incontro, ci porta a questo contatto vivo, ci porta su questa presenza. Tutto questo lo possiamo capire meglio se al testo che abbiamo tra mano aggiungiamo qualche altro riferimento sempre tolto da altre preghiere eucaristiche.

La preghiera eucaristica sesta, quella della veglia pasquale, quindi nel cuore di tutto l'anno liturgico, nel cuore della storia della salvezza, infatti la veglia pasquale parte dalla creazione^e su, su fino alla resurrezione, è tut

to li compreso e concluso, in questa preghiera eucaristica sesta si dice:

"Manda tra noi- dove tra noi?- in questa messa sacrificale che stiamo celebrando chi? colui che l'ha istituita Cristo Gesù. Avendo amato i suoi li amò sino alla fine e mentre cenava con loro prese il pane...Questo è il mio corpo..."

Manda tra noi colui che l'ha istituita: perchè? perchè il rito che noi compiamo con fede, non con sentimento che non c'entra niente, abbia il dono della presenza del figlio tuo (la preghiera è sempre rivolta al Padre) nell'arcana sublimità del tuo sacramento. Questo è tutto e a noi che in verità partecipiamo al sacrificio perennemente offerto, unico sacrificio, unico corpo, unico mistero (vedete questa unità questa sottolineatura dell'unicità unità lievemente diverse, cronologicamente rivelate in tempi diversi, ma dentro quest'unica realtà unicità del protagonista, a noi che in verità partecipiamo al sacrificio perennemente offerto nel santuario celeste concedi di attingere la viva e misteriosa realtà del corpo e del sangue del Signore".

L'eucaristia è questo incontro e questo contatto, questa immersione nella radice stessa della nostra esistenza, nella radice stessa della storia della creazione e della redenzione: là deve vivere eternamente nella sua gloria il Padre con il Figlio e con lo Spirito, là dove si offre perennemente l'unico sacrificio che ha ricomposto l'amore di Dio per l'uomo e dell'uomo per Dio, il sacrificio del figlio unigenito che si è consegnato volontariamente alla morte.

Attraverso questa presenza dobbiamo attingere la viva e misteriosa realtà del corpo e del sangue del Signore e quindi entrare anche noi nel santuario celeste dove è offerto il perenne ed unico sacrificio. E la nostra vita è così dispersa, frammentaria, spaccata in tronconi, aspetti che a volte si contrappongono, momenti incoerenti tra loro. Ognuno cerchi di esaminare, riflettere, meditare ciò che nella propria vita è disperso e invece questa realtà che ogni volta che celebriamo ed incontriamo ha queste caratteristiche. E allora il sacrificio è unico; ma non è finito, perchè poi deve diventare uno con noi, non un altro sacrificio con noi, un po' diverso, leggermente inferiore fino ad un certo punto. Il sacrificio è unico e l'amore è totale in esso e lo si incontra e vi si partecipa e lo si può attingere perchè la liturgia, celebrazione liturgica, obbedisce alla legge della contemporaneità ricomponendo tutto nell'oggi perenne di Dio. La liturgia parla il linguaggio dell'oggi e non c'è frammento di tempo che vada sottratto alla sua celebrazione. La nostra vita invece, la nostra storia parla il linguaggio del frammento che si disperde come la cro-

naca che i mezzi di comunicazione propongono e bruciano proprio mentre la ri-
propongono, anche le cose più gravi durano lo spazio di un mattino.

L'intera vicenda è l'orizzonte nel quale siamo inseriti e dal quale siamo plasmati
quindi in questo tempo delle grandi comunicazioni dove tutto affiora su un tavolo
a migliaia e migliaia di Km. di distanza e tutto viene polverizzato
dentro a qualcosa che appare incontrollabile. La liturgia ci educa diversamente:
ci educa con la legge della contemporaneità che fa di ogni frammento del tempo
che corre inarrestabile un oggi di Dio nel quale lui riversa tutto, tutto il suo
amore, tutto se stesso, tutto il sacrificio dell'unigenito consegnato volontaria-
mente alla morte per noi. Ma anche qui quante cose dovremmo verificare: perchè
se questo tempo ci plasma con la precarietà dei momenti che diventano vari subito
e la liturgia invece ci plasma in quest'altro modo, come faremo ad immergerci
in questo mistero? Comunque la liturgia obbedisce a questa legge, traduce questa
realtà. Allora celebrare l'eucaristia è entrare sempre più in questo amore irre-
versibile di Dio. Dio non ti lascia mancare niente caro mio! sei tu che pensi che
ti lasci mancare qualche cosa o addirittura qualcosa di grosso, o addirittura
ti lasci mancare tutto perchè non entri in questo mistero, non entri in questa
logica, ma Dio non ti lascia mancare niente. Non fare torto a Dio: celebrare
allora è cogliere l'attualità di questa frase che continueremo a ripetere, l'at-
tualità di "avendo amato i suoi li avrà sino alla fine" ed è vera qui, è vera ades-
so, è vera in questo corpo di Cristo offerto per noi.

E' tutto l'amore di Dio per te, è nelle mani di un prete, è nelle parole di un
prete che, anche se indegno, ti dona questo mistero. Non c'è semplicemente un
concatenamento simbolico ed esteriore tra il gesto di allora di Cristo "mentre
cenava con loro" e il gesto che si compie sugli altari oggi.

C'è la presenza reale dello stesso amore, dello stesso sacrificio, c'è la presen-
za della stessa realtà. E' come se ogni celebrazione si aprisse e permettesse di
guardare nella stessa direzione, e allora una eucaristia sola comprende tutto.
Ricordo una persona che toccata profondamente nella sua vita da questa consape-
volezza da allora, da quel momento ha deciso: "Ma allora se è così devo andare
a messa ogni giorno, devo andare, se non ci vado vuol dire che non è così questa
eucaristia". E infatti ci andò e molto, molto cambiò.

Per confermare che si tratta sempre dello stesso sacrificio, dello stesso amore
la preghiera eucaristica continua così: "In questo memoriale della nostra reden-
zione noi celebriamo o Padre la morte di Cristo, la sua discesa agli inferi,

proclamiamo la sua resurrezione e ascensione al cielo dove siede alla tua destra e in attesa della sua venuta nella gloria ti offriamo il suo corpo e il suo sangue, sacrificio a te gradito per la salvezza del mondo."

Queste parole che vengono subito dopo la consecrazione dicono la sua attualità questa perennità, questa unicità. Ti offriamo un'altra cosa, non siamo come degli attori che ripropongono la stessa scena a ripetizione, ma siamo dei protagonisti coinvolti in un'unica azione, che si ridona tutta totalmente, integralmente, ti offriamo il suo corpo, il suo sangue, nello stesso sacrificio a te gradito, guarda con amore la vittima che tu stesso hai preparato per la tua chiesa.

La preghiera della notte pasquale parla in questi termini: parla di una unica vittima per sua stessa volontà, offerta a te per una volta sola, non ci sono tante vittime, tante offerte, tante sacrifici: una sola vittima, quella che Dio padre ha preparato dal suo grembo, follemente innamorato degli uomini e non ha trovato di meglio e di più, ma il guaio è che non ha trovato neanche di meno, perchè di meglio e di più non c'era e non poteva trovare di meglio per gente come noi e non ha voluto di meno per gente come noi: ha amato me ed ha sacrificato se stesso per me (dice san Paolo), ed è la parabola dell'amore che dice S. Giovanni, nell'apertura della sua prima lettera, nella stessa parabola. Un'altra preghiera eucaristica, la sesta, in questa prospettiva si esprime con queste parole: "con amore che non conosce confini li amò sino alla fine" Con amore che non conosce confini ci lasciò quale sacrificio da offrire in tuo onore il suo corpo e il suo sangue, ha affidato tutto se stesso a noi, quanto di più prezioso e di più grande era ed aveva lui stesso, l'unigenito, il corpo nel quale abita (come dice s. Paolo) la pienezza della divinità, il suo corpo e il suo sangue che la potenza dello spirito santo rende presenti sull'altare, così come erano presenti sulla croce. Allora si salda insieme tutta la vicenda storica di ogni tempo, di ogni luogo in un unico insuperabile atto d'amore di cui il corpo e il sangue di Cristo nel sacramento dell'eucaristia sono il sigillo, sono la garanzia, termini prosaici per dire un mistero ineguagliabile. Nell'eucaristia, perchè l'eucaristia è tutto questo, è contenuto il segreto per risolvere tutti i nostri problemi. Certo dovete vedere i vostri problemi in questi giorni, ma non come labirinti che vi portano lontani, quasi tratti irresolvibili, ma dovete vederli nella luce di questo sigillo che porta l'impronta di Dio, allora non c'è labirinto che non abbia

via d'uscita, anzi vi dico di più, l'eucaristia, questo sacramento dell'amore infinito di Dio, questo segno del corpo e del sangue nel pane e nel vino consacrati ancora dalla sua parola viene prima, merita la sua attenzione precedente i vostri stessi problemi perchè il dato più forte, più vero, più reale è questo: che non avvenga che l'assillo e l'urgenza di certi problemi finisca per accantonare il mistero. Deve avvenire invece che il mistero accolto a cuore aperto trasfiguri tutti i dati della vostra realtà e riporti tutto così come era nel disegno primitivo. "Per effondere il tuo amore su tutte le creature ed allietarle con lo splendore della tua luce. Hai formato l'uomo a tua immagine, alle sue mani operose hai affidato l'universo, perchè nell'ubbidienza a te esercitasse il dominio su tutto il creato e tutto fosse segno di te. "

Fissiamo la priorità del mistero sulla ^{molti} attualità anche urgente e scottante di alcuni problemi e anche se fossero di fronte alla priorità di questo mistero devono diventare pochi, bisogna trovare la soluzione, la chiave.

Nell'eucaristia è contenuto tutto l'amore di cui abbiamo bisogno e se non risolviamo qualche problema e ci rimane come angustia, come spina, come ferita aperta è perchè abbiamo accolto ancora poco questo amore che l'eucaristia ci partecipa. Ecco perchè oggi vogliamo dedicare un po' di tempo all'adorazione, per dire questa priorità e poi celebreremo l'eucaristia per ritrovare tutto il mistero d'amore che la croce ci ha donato e così potremo capire di più quanto siamo amati e quanto siamo chiamati ad amare, la vita insomma plasmata dall'eucaristia. La vita eucaristica è la forma della nostra vita, della nostra situazione.

TERZA MEDITAZIONE

Proprio perchè non siamo qui solo per pregare, per riflettere, ma, direi sia mo qui per pregare e riflettere in funzione del cambiare qualche cosa della nostra vita, revisione di vita, vogliamo dedicare questo terzo momento ad alcune cose pratiche e concrete, non perchè il mistero non sia concreto, anzi è la realtà più grande, più profonda che esiste, ma voglio dire più pratico e più concreto per aiutarci da lì ad arrivare un pochino ad alcuni atteggiamenti della nostra vita. Se questa mattina abbiamo parlato della croce, e dell'altare, e del calvario e dell'eucaristia e abbiamo detto che ci viene donato di celebrare il mistero dell'amore di Dio, un amore infinito, gratuito, un amore così diverso da come ci è dato di sperimentare nella vita di ogni giorno, ora cerchiamo di dire alcune condizioni, alcune attenzioni, perchè possiamo davvero adorare, celebrare, riconoscere questa presenza dell'amore di Dio, questo dono che ci viene reso possibile attraverso la croce, attraverso l'eucaristia.

La prima annotazione da fare riguarda il silenzio: non lo facciamo come indicazione per questi giorni, ma lo facciamo in un orizzonte più ampio. Se il silenzio è l'atteggiamento caratteristico dei giorni di esercizi spirituali per quelli che sono chiamati i tempi forti dello spirito, il silenzio è anche una condizione indispensabile di ogni giorno perchè l'uomo sappia cogliere ed ascoltare il mistero di Dio.

Dobbiamo avere una capacità di silenzio totale che, anche in mezzo al mondo, sappiamo percepire. Sappiamo essere in sintonia con il mistero di Dio. Mi viene in mente come una distrazione pomeridiana, l'immagine in voga in questi giorni della gente che cammina e che sta insieme agli altri e a fianco degli altri, che però sente in cuffia, espressione dell'individualismo più esasperato o comunque di una comunicazione che non è più con il "tu" che ti sta davanti o di fianco, ma è per un altro tu che viene da onde lontane. Mi viene in mente questa immagine deteriorata di un costume sociale che va sempre più dividendo la gente per dire una cosa che mi pare molto vera e molto bella per noi. Dovremmo essere capaci per questa abitudine al silenzio di percepire pure in mezzo alla gente, pur a fianco di altri senza scordarci o dimenticarci di loro, percepire sempre o essere in sintonia sempre con quello che il Signore non dice in cuffia con un circuito chiuso, ma dice e sussurra nel

segreto del cuore per una sintonia interiore con Lui.

Dovremmo essere sempre persone dovunque ci troviamo,

che hanno questa capacità di sentire il Signore, perchè la dimensione più vera della loro esistenza, della nostra esistenza è appunto il mistero dell'amore di Dio e allora deve essere continuamente presente. Ve lo immaginate un marito che per il fatto di essere altrove fa passare in secondo ordine il pensiero della moglie: succede anche, ma non dovrebbe succedere. Così non deve succedere che i cristiani per il fatto di essere nel mondo in cammino sulle strade degli altri, facciano passare in secondo ordine il pensiero di Dio: Succede, ma non deve succedere.

E noi siamo qui per riscoprire questo mistero, non solo, ma per dire a quali condizioni ci accompagna poi questo mistero.

Condizioni del silenzio: il silenzio è il clima del mistero e il linguaggio per l'amore, non si può mischiarsi subito con le cose di ogni giorno e non si può chiudere le cose di ogni giorno passando al sonno, bisogna strappare comunque alla fatica più improba uno spazio di silenzio che ci faccia ritornare alle origini, che ci faccia rientrare dentro per scoprire ancora questa presenza. La coscienza di tutto questo, del silenzio che scopre il mistero non è all'inizio dell'itinerario di fede, ma è il frutto maturo di questo itinerario: non dico che sta al suo vertice, ma certo sta come segno che il cammino è stato fatto con tenacia, con pazienza, con molta rinnovata disponibilità, senza mai perdersi d'animo, senza smarrirsi.

Il silenzio è una capacità tipica dell'uomo di fede e qui chiedo aiuto all'esperto, alla parola del nostro arcivescovo che voi avete meditato, ma che vale la pena di riprendere ⁱⁿ alcuni passaggi. Quella stupenda letterea sulla dimensione contemplativa della vita parlando del silenzio lo rappresenta proprio come l'attitudine dell'uomo di fede: dice così " La capacità di vivere il proprio silenzio interiore connota il vero credente e lo stacca dal mondo dell'incredulità." Se questo è vero, ed è vero, allora si misurerà la nostra fede non tanto se siamo più o meno d'accordo su certe cose, non tanto per il fatto che non contestiamo certe cose, certe proposte, ma sul fatto che per interiorizzarle e farle diventare ragioni di vita sappiamo trovare tempi e modi e atteggiamenti di silenzio.

Ecco, qui mi pare il senso di ciò che sta scritto in questa pagina dell'arcivescovo. Infatti il non credente, colui che non ha sentito parlare o non ha

accolto il mistero dell'amore infinito di Dio non sopporta il silenzio, perchè il suo silenzio sarebbe l'incontro con il vuoto, sarebbe un assurdo. Ma allora come succede che noi pur sapendo e pur parlando anche dell'amore di Dio, quando si tratta di coltivare questo silenzio, di portarcelo dentro come una dimensione ancora più profonda delle nostre stesse parole non ci siamo o ci siamo a fatica. Il silenzio del credente è un silenzio che apre il cuore all'amore dell'invisibile (sono sempre le parole dell'arcivescovo), perchè il problema non è essere d'accordo e riconoscere e dire che va bene sulle cose che ci vengono dette in giorni di esercizi, il problema è che la scena sulla quale ci si apre quando ci si mette in ritiro diventi la verascena di ogni giorno. L'uomo nuovo, dice l'arcivescovo, cui la fede ha dato un occhio penetrante che vede oltre la scena della carità, ha un cuore capace di amare oltre l'invisibile. Dobbiamo portarci nella vita di ogni giorno questa capacità. I contorni della nostra esistenza quotidiana sono quelli che abbiamo messo a fuoco qui e che rimangono vivi, decisivi proprio perchè da qui portiamo fuori una capacità di silenzio interiore. Ci sono altre espressioni molto belle ancora, ma in modo molto pratico vi pregherei di esaminare quando, come, perchè avete saltato qualche silenzio, avete saltato qualche tempo di preghiera, perchè l'esame di coscienza è volato in fretta, perchè la meditazione è stata contratta: dovete tirare fuori questo e guardarlo in modo molto rigido. L'arcivescovo invita al silenzio e alla gioia, perchè chi ha questa capacità di silenzio vede il mondo e vede l'universo popolato di creature gioiose, sono le sue parole, e non è che dica salvo quando succede qualche cosa di triste nella vita..no, non ha questa precisazione, questa parentesi.

Chi è capace di silenzio attinge al cuore di Dio e quindi l'universo è sempre popolato di creature gioiose, perchè la faccia vera, quella dritta della medaglia è quella che ci rimanda l'infinito con cui entriamo in comunione.

E' fortissima questa cosa, però poi noi dobbiamo valutare, misurare ciò che nella vita ci succede, che cosa lasciamo che succeda. Se diventiamo tristi, preoccupati, eccessivamente appesantiti forse ci manca il respiro di questo silenzio che ci apre all'orizzonte di Dio e ci fa vedere il mondo, la realtà, le persone in questa luce. L'uomo che è capace di questo silenzio sa di essere uno spettatore, è già in qualche modo partecipe dell'esultanza cosmica riverberata dal mistero di luce, di amore, di felicità che sostanzia

la vita inesauribile del Dio.

"L'uomo capace di silenzio percepisce qualcosa della festa eterna e della voce del padre, percepisce i rumori del mondo, l'affanno delle creature, le tragedie di questa società, percepisce e non è indifferente e disattento a ciò che capita sotto gli occhi quotidianamente, ma sa che l'ultima ragione sa che la realtà decisiva è questa festa eterna che nessuno cancella e da lì attinge la possibilità di gioia, di vita, di speranza, di fede, sente la voce delle creature, ma sente la voce del padre più forte della voce della disperazione, della voce della solitudine, della voce della sfiducia, del tormento, dell'inquietudine.

Sentire la voce del Padre: ecco, fare questa esperienza altrimenti siamo come le persone che sono sintonizzate su una radio di quelle libere, poi fai una curva e senti un'altra cosa perchè entri in un altro raggio di trasmissione, cambia la potenza e c'è un altro messaggio, poi fai un'altra curva e via.. persone che sono sintonizzate ogni momento su un'altra emittente.

Se non abbiamo questa profondità interiore di silenzio che ci fa percepire la voce del Padre, ogni minima voce del mondo ci porta dove vuole, come se ad ogni curva fossimo presi, ci sintonizzassimo su un'altra voce. Allora il silenzio è sinonimo di stabilità, di fermezza, di coerenza, di continuità, oltre che di gioia e sono tutte cose molto pratiche da vedere. Il mutare degli atteggiamenti, dei sentimenti, degli stati d'animo: guardate queste cose. Il silenzio che è colmo della presenza di Dio risuona della sua parola, è teso all'ascolto e aperto alla comunione. Tante volte l'incontro con gli altri si pone ad un livello così esteriore, così superficiale diventa una scusa quasi per sradicarci dal rapporto più vero, fondamentale, l'unico dal quale fiorisce la vera comunione, invece certe volte si pone come la scusa per non rientrare in noi stessi, così siamo banalizzati dallo stesso incontro con gli altri e la comunione sgorga dal silenzio, sia quella con Dio che quella col prossimo, è la stessa cosa, non si possono scindere.

Diciamo con un'altra espressione ripescata in queste ultime settimane, perdere il silenzio, perdere questa capacità, questa dimensione interiore è un po' come staccare la spina. Se staccate la spina finisce tutto.. Dall'altra parte ci può essere la cosa più bella, ma se staccate la spina...

Stemperare il silenzio da lunedì in avanti vuol dire staccare la spina, significa staccarsi dalle proprie radici e allora occorrerà verificare bene

questo e decidere bene qualcosa perchè il silenzio duri, la tensione non crolli, non cada. Staccata la spina si stacca il mistero e allora tutto si esteriorizza, si banalizza, allora i criteri diventano altri da quelli che abbiamo detto stamattina. Allora quelle cose non contano più, non hanno più valore, restano fuori dallo schema, al massimo sono una comparsa. Le cose restano, contano, valgono non se siamo d'accordo, non se le abbiamo capite, ma restano se teniamo sempre la spina, se teniamo sempre questa capacità di silenzio. Anche in famiglia, per esempio qualche momento di silenzio che spezzi la spirale delle cose che si ripetono per lasciar affacciare almeno un attimo il mistero. Dio non è qualcuno a cui, anche in famiglia mandare su qualche preghiera. Dio è unico, bisogna spezzare la ripetizione delle cose nostre perchè trabocchi il suo mistero dentro la vita personale e familiare. E' lì che deve irrompere l'orientamento e bisogna fare silenzio perchè irrompa. E se noi stacciamo la spina di lì e l'attacciamo altrove in tanti modi sottilissimi! Il silenzio è importante non solo del versante dell'incontro con Dio, ma nel mantenere vive tutte queste realtà e questi valori, è importante perchè permetta al Dio soggetto di non appiattirsi. Anche la comunità migliore potrebbe appiattire, assorbire Dio di Fizio o di Caio, è solo là dove c'è lo spazio del silenzio che l'Io può essere di fronte a Dio in tutta la responsabilità, altrimenti si perde in un altro "Io" più ampio, un "Io" superiore, ma confuso e indistinto che svuota di responsabilità. Questo è il motivo per cui a volte il silenzio ci dà fastidio, ci dà le vertigini, non ci si trova bene a nostro agio nel silenzio che mette a nudo quello che siamo e invece quello che Dio ci dona. Io non credo alle comunità anche ben organizzate ma che non hanno questa povertà del silenzio, possono dare anche qualche effetto sul piano organizzativo, ma non aprono la vicenda umana al regno di Dio. Ecco: questa è una prima serie di annotazioni pratiche, suggerimenti attorno a questo compito, a questo atteggiamento del Signore. Abbiamo parlato di celebrazione e adorazione, il silenzio apre o all'uno o all'altro e permette all'uno o all'altro di entrare veramente nella nostra realtà. Ecco: vorrei aggiungere per quanto riguarda l'adorazione oltre al silenzio la necessità di avere molta pazienza, molta attesa vigilante e fiduciosa per adorare occorre questo. Non si può andare a dire qualcosa a Dio e poi dire "Adesso tocca a te". Dio per agire ha bisogno di purificare, di provare, di portare nel deserto, di staccare a poco a poco, di bruciare quello che c'è in noi, quello a cui siamo

attaccati e quindi dobbiamo avere molta pazienza, molta attesa, dobbiamo stare davanti a lui non per capire quello che deve fare lui, ma quello che dobbiamo fare noi. Lui ha già fatto tutto " avendo amato i suoi, li amò sino alla fine"

Dobbiamo stare lì testardi, duri, fermi, incrollabili perchè possiamo capire dove si deve smuovere il nostro cuore, che cosa dobbiamo fare noi.

Stare in adorazione con questa pazienza senza pretendere nulla, senza contrapporre nulla a Dio. Sì, è Dio, che cosa volete contrapporgli? O è Dio veramente fino in fondo e allora non si contrappone niente, se cominciate a ragionare, se cominciate a dire però, se cominciate a contrapporre qualcosa allora è un Dio su misura, allora sbagliate, la misura l'ha data lui.

"Avendo amato i suoi li amò sino alla fine" croce e eucaristia, questa è la misura, non dobbiamo inventarla noi, metterci lì a trattare con Dio. Sia fatta la sua volontà. Per adorare questo mistero, questa presenza bisogna essere disposti a scomparire e a ritrovarci dall'altra parte.

Avevo in mente qualche altra cosa sulla familiarità con Dio, per discernere e vincere e superare l'ambiguità dei segni di Dio, qualcosa ancora sul mistero confrontato con i fatti, ma vedremo di raccogliere queste cose un altro momento: l'importante è quello che fate voi nel vostro cuore. Le mie erano annotazioni un po' sparse, dettate da questa urgenza di sgombrare un po' il campo, di vedere quali condizioni e quali conseguenze comporta avere guardato per un momento il mistero dell'amore di Dio. Ora la nostra parola cede il passo alla sua, parola sacramentale e eucaristica e davanti a lui potremo capire ancora meglio le esigenze di vita e di comportamento pratico dei giorni che ci attendono al ritorno della vita normale.

Passiamo in cappella e viviamo questi momenti già come un'attuazione di queste cose dette, ma ancora di più come una ulteriore disponibilità a capirle e a verificarle. Diciamo che il Signore sostenga lui la nostra debolezza, la nostra piccolezza.

QUARTA MEDITAZIONE

Se ieri la nostra riflessione è stata soprattutto per cogliere quanto amore il Signore ha rivelato e riversato per noi e la croce e l'altare sono punti di riferimento fondamentali ed essenziali per capire questo amore, se già alla luce di questo abbiamo potuto cogliere, intuire e magari decidere qualcosa perchè la nostra vita cambi di fronte ad un amore così grande, se la giornata di ieri può essere vista in una direzione che da Dio discende verso di noi, la giornata di oggi potremmo vederla in una direzione che da noi sale verso Dio. Se abbiamo visto che lui stesso si è fatto vittima per noi "la vittima che tu stesso hai preparato per la tua chiesa" dice la preghiera eucaristica, oggi cammineremo e rifletteremo e rivedremo la nostra vita perchè possiamo sempre anche noi "diventare una offerta viva in Cristo" diventare vittima con lui e per lui. Siamo chiamati perchè lui si è donato tutto a noi a non vivere più per noi stessi, ma per lui. C'è questa esigenza e c'è questo impegno. Ancora tutto si capisce, tutto sgorga dal mistero eucaristico, dal sacramento del corpo e del sangue del Signore. Non ci stacciamo mai da questo. E per il nostro cammino di oggi in questa direzione adesso accennata, prendiamo le mosse da un'altra parola a cui siamo certamente abituati, ma che non finiremo di capirne l'importanza e la forza. "Avendo amato i suoi li amò sino alla fine, e mentre cenava con loro...fate questo in memoria di me. Prese il pane....e prese il calice del vino..." E tutto si chiude con questa indicazione "fate questo in memoria di me!" E' un comando, non è un'ipotesi, non è un provate, vedete se, pensateci un momento. Il Signore dice: "Fate questo in memoria di me!" e il comando di Cristo agli apostoli, ai primi testimoni, ai primi partecipi di questo amore attraverso il pane che diventa corpo, il vino diventa sangue. E' un comando perchè tutti coloro che credono in lui possono anche mangiare di lui, proprio perchè sono inseparabili tutti questi aspetti. Bisogna continuare questo gesto che lui ha compiuto per primo perchè si concordi non con le sue idee, con le sue parole: si accettino i suoi discorsi e si mangi di lui. E' un comando a fare questo perchè il suo ricordo diventi anche e soprattutto incontro, perchè la sua parola diventi ancora carne e a nessuno sia impedito di entrare in contatto vivo col sacrificio della redenzione e "a noi tutti che partecipiamo...." concede di attingere alla misteriosa realtà del corpo e del sangue di Cristo, concede di entrare e partecipare al sacrificio perennemente

offerto nel santuario celeste. Tutti dovremmo riprendere, ripensare, rifare preghiera dentro alla nostra esistenza. Non si ricorda un fatto passato: in questo comando, obbedendo a questo comando è la possibilità di entrare direttamente oggi in contatto con questa realtà. C'è una preghiera eucaristica, la sesta, quella che si usa nella notte pasquale che si esprime così "il mistero che celebriamo o Padre è obbedienza al comando di Dio". La celebrazione è connotata dall'obbedienza, anzi è l'obbedienza che chiude la celebrazione, che la rende possibile, non è un rito formulato da noi, escogitato da persone esperte di costumi umani, ma è frutto di una obbedienza.

In un'altra preghiera eucaristica, la quinta quella del giovedì santo, quella dell'istituzione dell'eucaristia, la chiesa prega così: "... e per istituire un sacrificio quale sacramento di imperitura salvezza (salvezza che non finisce, che non si esaurisce, non temere!) per primo Cristo offrì se stesso come vittima e comandò di rappresentare l'offerta." Non siamo gente che racconta, che ricorda, siamo gente che rivive, obbedendo al suo comando possiamo ancora entrare nello stesso mistero. L'abitudine porta con sé questo rischio, di dimenticare l'origine e la motivazione. E l'origine e la motivazione sono queste: un comando di Cristo ed è ancora un'altra preghiera eucaristica, "Obbedendo al divino comando noi celebriamo o Padre questi divini misteri." Se fosse opera nostra intuizione nostra sarebbe ben misera cosa, invece è apertura al suo comando. E allora è piano quello che celebriamo e che ha nel cuore lui. C'è un comando e c'è una obbedienza: è di Cristo e nostra e questo comando "fate questo in memoria di me" ha un duplice significato. Anche l'obbedienza allora risponde a questo comando, deve avere un duplice significato. E' un comando nel senso di riproporre oggi in sintonia col tempo dell'uomo, in sintonia continua col tempo dell'uomo il gesto eucaristico e quindi è un comando per celebrare ma anche nel senso di imitare nella propria vita ciò che ha fatto Cristo. "Questo è il mio corpo sacrificato, questo è il mio sangue sparso. Fate anche voi questo in memoria di me."

Ciò che ha fatto lui, la sua scelta, la sua intenzione, il suo dono deve essere fatto, scelto, vissuto, donato da noi: cioè in questo comando è chiara l'esigenza che anche il nostro essere diventi vittima come lui, vittima come frutto di questa celebrazione e allora il comando è celebrare per vivere, vivere per celebrare senza soluzione di continuità tra liturgia e vita.

Ieri abbiamo detto che non c'è continuità tra il calvario e l'eucaristia, unico

è il soggetto, il protagonista, unico è il mistero che si dispiega attraverso momenti diversi, ma che tutti fanno attingere al cuore di Dio. Oggi diciamo che non c'è soluzione di continuità tra il mistero che celebriamo e la nostra vita. Il mistero non è contenuto da forme esteriori, il mistero è contenuto dalla vita, dal cuore, dal corpo di ciascuno di noi.

Sono gli stessi testi della liturgia che si rifanno al comando di Cristo e che contengono l'impegno della vita perchè sia vissuta come lui. Sono gli stessi testi che impegnando la vita spiegano il fine della celebrazione, non dicono una appendice della celebrazione, non dicono una aggiunta, qualcosa che se viene tanto meglio, ma dicono lo stesso scopo della celebrazione: si celebra per vivere, si celebra perchè ciò che è stato sigillato nel corpo e sangue di Cristo sull'altare si effonda in tutta la sua esistenza, cioè il rito non finisce in se stesso, ma si dilata e prende tutta l'esistenza, deve prendere tutta l'esistenza. E qui vi pregherei molto praticamente dopo la celebrazione di questa sera si possa fare un silenzio ancora più forte, se possibile di quello precedente, ^{perchè} ciò che è stato celebrato e nel quale si è entrati attraverso un cammino di purificazione si espanda, si effondi, si dilati a tutta l'esistenza a rischio di vanificare la celebrazione, pensando che siamo arrivati al culmine e dimenticando che quel culmine è la sorgente, (Vat.II costituzione sulla Sacra liturgia) una sorgente che chiede di sgorgare dentro tutta l'esistenza, sarebbe davvero cancellare la fatica precedente dimenticare questo impegno. E poi se pensiamo davvero che attraverso la celebrazione il Signore è venuto a dimorare in noi e allora i momenti che succedono sono i momenti in cui il Signore parla al cuore e non si può fare altro, pensare ad altro.

Il rito non è una esperienza chiusa, ma una esperienza aperta a tutta l'esistenza. Che cosa andiamo a fare in questo rito, che cosa è segnato come fine del rito stesso dalle parole che lo caratterizzano e che lo riempiono? Restano troppo spesso parole del sacerdote, preghiera eucaristica, preghiera sua per il mandato che Cristo ha affidato a lui e non entrano nel cuore dei fedeli perchè i fedeli siano davvero popolo di Dio.

Facciamo questo ricercando (preghiera eucaristica 5°) nel convito del corpo del Signore una comunione inseparabile con lui, ne annunziamo la morte, ma solo la vita può annunziare la morte, non una parola, non un canto, non un angelo. " per attuare il tuo disegno d'amore si consegnò volontariamente

alla morte" Il risvolto di ieri: ma perchè? Ecco il fine della celebrazione! Ecco il frutto di quello che ha fatto lui, che diventa vita nostra. Ha fatto così perchè non viviamo per noi stessi, ma per lui. E allora il discorso di ieri e quello di oggi sono un discorso solo, sono una esperienza sola. O c'è l'uno o c'è l'altro o non c'è nessuno dei due, perchè il secondo, quello di oggi, non regge senza quello di ieri esistenzialmente, non solo logicamente e quello di ieri se anche fosse condiviso e non fruttificasse su quello di oggi si svuoterebbe. Infatti ha mandato il suo spirito, l'ha mandato a perfezionare la sua opera nel mondo a compiere ogni santificazione (sono sempre le parole della preghiera eucaristica che abbiamo tra mano) e il frutto del suo spirito, e il compimento dell'opera di santificazione che lo spirito viene a realizzare in noi, in questa storia che è deviata dal disegno originario (sono le prime parti della preghiera eucaristica) consiste in questo: non viviamo più per noi stessi, ma per lui.

E' questo spirito, lo spirito di Cristo che effonde l'amore che intercorre tra il padre e il figlio passando attraverso il mistero della croce, solo quando il figlio sarà glorificato lo Spirito sarà dato perchè coincide con lo stesso amore, perchè lo Spirito d'amore che viene e santifica il pane e il vino perchè diventino corpo e sangue di Cristo ed è la celebrazione, ma sempre questo stesso spirito riunisce in un solo corpo coloro che mangiano e bevono del corpo e del sangue di Cristo perchè, ecco la finalità ancora che ritorna, perchè in un solo corpo, fatti un solo corpo, fatti una sola realtà con Cristo e come Cristo diventino essi pure i credenti, coloro che mangiano e bevono di lui, offerta viva in Cristo a lode della tua gloria (è rivolta al Padre la preghiera eucaristica).

E' lo stesso spirito, l'unico che opera rendendo il pane e il vino corpo e sangue di Cristo, rendendo i credenti a loro volta un essere solo con Cristo. Tutti creatura nuova in lui, creature che diventino offerta viva in Cristo a lode della gloria del Padre. E la storia è ricondotta all'origine e il disegno di Dio è ancora vivo e attuale nella nostra fragile vicenda di ogni momento. Cra ti preghiamo o padre, lo Spirito Santo santifichi questi doni pane e vino perchè diventino corpo e sangue di Cristo e a tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice concedi che riuniti in un solo Corpo dallo Spirito Santo, diventino una offerta viva in Cristo a lode della tua gloria."

Così si compie il disegno del Padre, Cristo diventa il cuore del mondo. I credenti diventano pure essi pure corpo e sangue di Cristo e entrano per questo in comunione, che la preghiera eucaristica 5^a chiama comunione inseparabile con lui ed è proprio questo fatto del mangiare e del bere il corpo e sangue di Cristo che realizza questo. E se entrano in questa comunione, addirittura un corpo solo, non vicini, non accostati, non strettissimi e sarebbe già molto, forse sarebbe già troppo per noi, ma un corpo solo, il corpo di Cristo. Io sono il corpo di Cristo, tu sei il corpo di Cristo, la nostra identità, la nostra comunione comunità, se si entra in questa comunione così da essere un corpo solo, una realtà sola, non si può che vivere e morire come lui. Altrimenti che comunione è se lui muore e noi no, se lui vive per la gloria del Padre e noi invece continuiamo a vivere per noi stessi? La preghiera eucaristica dice: "non viviamo più per noi stessi, ma per lui" altrimenti la nostra comunione si perde, dura lo spazio di cinque minuti, o per lo meno non entra a prendere tutto quello che ha diritto di prendere per l'amore che ha riversato nei nostri cuori. E' comunione con lui, è corpo solo con lui, offerta unica con lui, vittima unica con lui e come lui per Cristo, con Cristo e in Cristo. E' la preghiera eucaristica terza che sottolinea questo aspetto sacrificale, questo aspetto di vittima che viene a caratterizzare l'esistenza dei cristiani.

"Fa di noi un sacrificio perenne a te gradito" quando celebriamo non stiamo facendo una rappresentazione per quanto sacra, ma stiamo assumendo una scelta di vita, stiamo condividendo il mistero di vita che chiede che diventiamo un sacrificio perenne con lui. Il disegno del Padre è dare gloria a lui ed è glorificare quelli che credono ed obbediscono a lui. "Egli, venuta l'ora di essere glorificato per te. Padre santo, avendo amato i suoi..." Vedete che sono tutti punti, tutti valori, tutti aspetti, tutti componenti di un nuovo mistero che si richiamano e si focalizzano dentro questa centralità della Pasqua, della croce, dell'eucaristia, del calvario e dell'altare. E' l'ora della Croce, è l'ora dell'amore è l'ora della gloria per noi con lui. E la liturgia che procede non in modo deduttivo secondo la nostra abitudine e la nostra logica, ma quasi riattingendo dentro ad un unico mistero che man mano si accosta, si penetra e si riprende, sembra a prima vista avere un procedere ripetitivo, ma se invece la si legge; la si celebra, la si medita in atteggiamento di preghiera, di stupore, di contemplazione, di adorazione di questo mistero

d'amore allora ogni ripresa non è ripetizione, ma è penetrazione, è comprensione maggiore e le conseguenze e le applicazioni maggiori della vita si fanno non solo più chiare, ma più esigenti. Guarda con amore Dio la vittima che tu stesso hai preparato per la tua...." Dovremmo riprendere tutto questo brano e viene il discorso che abbiamo fatto fino adesso: un unico Spirito, colui che viene invocato in ogni preghiera eucaristica, perchè è l'operatore di questa trasformazione sacramentale, pane e vino, corpo e sangue, trasformazione vitale, noi un unico corpo con lui, un'unica vittima come lui.

Ecco, quest'unico spirito rivela sulla croce l'amore del Padre per l'umanità, lo diffonde nel mondo e nella storia attraverso il sacramento di questa croce che è l'Eucaristia e fa fiorire quest'unico spirito, una risposta d'amore, da coloro che ne mangiano. Tutto si compie quando coloro che mangiano tradiscono nella vita lo stesso amore, la stessa immolazione. L'itinerario di fede finisce quando ognuno di noi riposa il suo capo come il capo di Cristo sulla croce. Prima l'itinerario non è finito, bisogna lasciarsi condurre fino a lì, lo stesso amore, la stessa immolazione. E' una comunione totale che viene donata,

ed è una immolazione totale che viene suscitata. Era già dentro nel comando iniziale: "Fate questo in memoria di me". Allora se l'intreccio è di questo tipo una comunione totale è donata, una immolazione totale è suscitata, che non risponde con l'immolazione di sé, esce dalla comunione o comunque non la vive pienamente. Chi pone una misura pone un limite, pone una condizione. Allora una risposta nella sua risposta non vive pienamente il mistero di comunione a cui è chiamato e che il sacrificio della eucaristia significa e vorrebbe efficacemente realizzare nella vita, chi pone queste condizioni riducendo l'immolazione non può gioire interiormente della comunione: attenzione a questo passaggio che ha risvolti pratici anche molto concreti. Se Comunione e immolazione crescono e camminano insieme si richiamano e si confermano e si esigono allora chi pone un limite alla sua immolazione perde le stesse radici della vita comunitaria o le svigorisce o le fa sfiorire, le inaridisce.

Vita comunitaria non si costruisce dall'esterno per giusta opposizione con una serie concomitante di iniziative pedagogicamente ben stabilite e ben progettate. Va bene tutto questo, ma la specificità di questa esperienza comunitaria, che è l'esperienza comunitaria dei cristiani e dei credenti, ha le sue radici altrove. C'è tanto quanto ognuno accetta di essere crocefisso. I resti sono discorsi che non servono, che ingannano, se vogliamo possiamo anche fare, ma il

rischio è che ci portiamo fuori, illudendoci che faremo passi avanti nell'esperienza di comunione per chè abbiamo messo a punto alcune esigenze pedagogiche, abbiamo puntualizzato alcuni momenti e questo tipo di comunione ha altre radici e non è detto che la comunione sia più intensa quando le cose vanno anche esteriormente meglio, quando si è anche psicologicamente più affiatati. Non è detto, quando ci sono meno difficoltà, ancora una volta non è detto. La radice di questa esperienza comunitaria specifica è un'altra ed è qui in questo rapporto comunione-immolazione. Del resto il mistero di Dio fa comunione con noi passando attraverso la croce, noi facciamo comunione con lui accettando questa logica: "Fate questo in memoria di me" fino a diventare vittima con lui, come lui e per lui e così facciamo comunione tra noi: non c'è altra modalità, non c'è altra radice, non c'è altra caratteristica. Tutto quanto di bello e di buono c'è va bene, ma attenzione, è questo piano tipico dell'esperienza comunitaria dei cristiani. E c'è anche il rischio che nella misura in cui uno o alcuni pongono limiti alla propria disponibilità, alla propria immolazione, alla propria volontà di sacrificio per seguire lui e imitare lui si scarica sui difetti altrui veri o presunti ciò che sembra non funzionare nella propria comunità, nel proprio gruppo, nella propria esperienza di rapporto con gli altri, col prossimo, quando la causa è questa incapacità, questa insufficiente disponibilità a vivere il mistero eucaristico come immolazione, che in questa misura inserisce nella comunione con Cristo, fa un solo corpo con Cristo e quindi dà forza alla comunione, alla comunità. E' obbedienza, è spezzare la propria volontà nella scia e bruciare il proprio egoismo nel suo amore, è obbedire in questa prospettiva, in questa direzione, è realizzare la propria comunione.

Diciamo che è più facile fare vittime che non diventare vittime per amore e per fare vittime non intendo le grandi tragedie o le grandi colpe, in questo momento penso alle nostre piccole colpe di ogni giorno, per cui troviamo sempre che c'è qualcosa che cade sulla responsabilità dell'altro o degli altri. E' anche più facile diventare offerte che non diventare una offerta viva in Cristo, è più facile procurare il pane per il corpo che non trasformare tutto se stesso nello stesso unico corpo di Cristo, fatto cibo per una umanità che non vive di solo pane. Solo trasformando se stessi nell'unico corpo di Cristo è possibile una testimonianza di amore senza confini, "un amore che non conosce

confini" dice un'altra preghiera eucaristica. E' più facile parlare della comunità che non vivere in questa comunione sacrificale che è tanto comunione quanto è sacrificale.

La comunità è un dono che suscita un dono simile a quello che ha ricevuto, e il dono è il Cristo crocefisso, l'unico segno che è dato agli uomini. Ed ora il dono che viene suscitato simile a quello che viene ricevuto è tu croce fisso, io croce fisso. E ognuno diventa segno per l'altro, nella misura in cui si lascia crocefiggere, magari segno proprio quando non è capito.

Ma queste sarebbero ulteriori applicazioni.

Diciamo ancora che è più facile celebrare l'Eucaristia che non vivere ciò che l'eucaristia chiede nella vita, più facile stare nel tempio con un rito fra le mani che non camminare per le strade del mondo come corpo e sangue di Cristo, per Dio e i fratelli, per la gloria di Dio e per amore dei fratelli. Cioè diventare una eucaristia vivente, diventino anch'essi non solo il pane e il vino, ma anch'essi, perchè ognuno di noi che va a celebrare offre se stesso sull'altare insieme col pane e col vino, diventino anch'essi questi doni, che siamo ciascuno di noi, corpo e sangue di Cristo, segnati dal suo amore sacrificato e immolato. Così da non vivere più per noi, ma per lui.

QUINTA MEDITAZIONE

"E avrò il coraggio di morire anch'io!" abbiamo cantato adesso. Sembra essere l'eco della riflessione precedente, la traduzione in canto di ciò che la preghiera eucaristica esige, diventare offerta viva in Cristo e morire con lui. Anche se sono solo un uomo, piccola e fragile creatura, se scopro l'amore di Dio, il dono del Padre attraverso l'incontro con l'unigenito Cristo, allora sono chiamato e divento capace perchè lui me ne fa dono di fare quello che ha fatto lui. Avrò il coraggio di morire anch'io e se muoio non verrò da solo in contro a te, verrò con chi non si sente amato da nessuno. Se muoio con te e per te sono in comunione anch'io come te sulla croce con coloro che sono fratelli e non sono amati. Se è vero che la comunione è radicata allora solo se muoio con te, come te faccio comunione con il fratello. Del resto nessuno ha amore più grande di colui che dà la vita per i propri amici. E se vogliamo dire sino in fondo quello che penso vista la situazione di oggi, visto che questo nostro tempo è travagliato da una perdita di valori fondamentali così gravi, penso che non se ne esce se non si ha il coraggio di donare la vita, di morire per morire con lui. Il crollo morale e il crollo civile, questa situazione in cui siamo immersi e di cui siamo responsabili può essere superato e riscattato solo attraverso ^{il} sacrificio di persone così libere nel cuore da donarsi con tutto se stesso al Signore e di accettare questa logica che abbiamo cercato di mettere a fuoco nella meditazione precedente. E allora saremo come centri rinnovatori di questa realtà, di questa società e allora purificheremo o il Signore purificherà per mezzo nostro. E allora stringeremo vincoli, firmeremo solidarietà, fraternità. "Incontro a te verrò col mio fratello che non si sente amato da nessuno", ma è troppo poco, bisogna andare incontro a lui con quei fratelli che sono colpiti da coloro da cui dovrebbero essere più profondamente amati. In fondo il sentirsi amato da nessuno è ancora poco per descrivere alcuni drammi che ci sono oggi: creature colpite violentemente da coloro che dovrebbero invece amarle più di ogni altro. Se il dramma si acutizza così, l'immolazione si deve fare ancora più profonda, se vogliamo portare queste creature dentro la comunione con Dio accendere speranze, donare vita, bisogna morire ancora di più. Questa canzone che dice cose vere non le dice tutte almeno in ordine alla situazione attuale, ma a una canzone è concesso di non dire tutto, ma noi non possiamo non dire tutto. E questi sono alcuni pensieri che mi sono nati ascol-

tando questa canzone, seguendo i suoi contenuti che in parte rievocavano le cose di questa mattina e in parte sviluppano tenendo conto di ciò che succede e gli accenni sono per voi molto chiari.

Adesso continuiamo, completando il quadro di questa mattina.

Se l'eucaristia ci trasforma in offerta viva il peccato che cos'è?

Non abbiamo ancora detta questa parola: ma come potremmo fare revisione di vita senza scoprire il peccato. Dobbiamo dirla questa parola, dobbiamo cogliere questa realtà. Il peccato è non offrire noi stessi, non offrire più, non offrire sempre, non offrire tutto, ma è tenere per noi quello che dovremmo offrire: questo è il peccato o per lo meno vorremmo guardare il peccato in questa luce, non come trasgressione di una legge, di una norma, di una pratica, di un impegno, magari stabilito da uno statuto, importantissimo, ma è qualcosa di più profondo.

Io che non offro più, io che dico sono mio e quello che ho è mio, questo tempo, questa cosa, questo aspetto della persona, questo progetto me lo tengo, non lo offro. Mi rifiuto di entrare in questa dinamica dell'amore che da Dio dona e da me dovrebbe ridonare a Dio in Cristo, sempre. Peccato come no all'offerta, come no all'amore. Se non offro, se non sono offerta viva si spegne e si disorienta il movimento d'amore che da noi, trasformati da Cristo, perchè abbiamo mangiato il suo corpo e bevuto il suo sangue, deve salire al padre, deve aprirsi ai fratelli.

La vita nuova, la vita che nasce dalla comunione col Cristo, la vita che è frutto dell'eucaristia è carità, è amore, è avere il cuore, questo mio cuore di carne, questo mio cuore inquieto averlo com questo di Cristo. Quindi ama Dio e ama il prossimo. Quello di Cristo è un cuore squarciato su Dio e sul prossimo contemporaneamente.

Grande trasformazione della celebrazione liturgica: è sul pane, sul vino, è sul cuore, un cuore trasformato così e quindi che condivide, che si fa carico, che partecipa, che condivide in un duplice senso, nel senso di dividere con l'altro, con il fratello, quello che si è e quello che si ha e nel senso di assumere quello che gli altri vivono e soffrono.

"Incontro a te verrò col mio fratello" non è camminare su un terreno facile, ma è frutto dello spezzare del pane, così l'hanno riconosciuto, è frutto dello spezzare del pane che è il suo corpo, ma il pane che è il mio corpo, il mio bene; i miei beni, la mia vita, il mio essere. Allora si apre il sentiero del=

la speranza, sul quale camminiamo insieme coi fratelli verso di lui, ma se apre se si spezza il pane, se si condivide, se si spezza ciò a cui si è più attaccati, ciò da cui si è più vincolati. Non c'è altra logica: "questo è il mio corpo offerto in sacrificio", questo è quello che ho, questo è quello che sono, offerto in sacrificio, spezzato per te. Ecco: è la comunione che ha le radici nell'immolazione, nel sacrificio che rende possibile questo, altrimenti prevalgono altre esigenze, altre leggi. Il peccato è appunto queste altre esigenze, queste altre leggi ratificate. Il peccato è, invece di fare come Cristo che ha condiviso tutto, condividere poco, non condividere niente, non condividere sempre. Cristo ha condiviso tutto eccetto il peccato, noi condividiamo spesso il peccato e teniamo tutto troppo per noi. Ma è la stessa cosa: il peccato è proprio questo trattenere tutto o qualcosa o parte di noi per noi, non offrire è non condividere, è lo stesso. Non c'è una logica che vale sull'altare e finisce lì, è una logica che vale nella vita e si legittima lì. Non offrire sull'altare per diventare offerta viva in Cristo è non condividere nella vita: è peccato. Così restiamo a mani vuote, a mani sporche. Ma per sviluppare i nostri pensieri, più ancora per la nostra revisione di vita vediamo di capire meglio cosa si dice di lui nella preghiera eucaristica che ci fa da testo, perchè poi capendo meglio quello che ha fatto lui, quello che si dice di lui possiamo capire meglio ancora quello che possiamo fare noi, se vogliamo rimanere dentro la comunione di lui. Ecco di lui Cristo si dice questo in rapporto all'umanità, nella parte prima della consacrazione, si dice che: "ha condiviso in tutto, eccetto che nel peccato, la nostra condizione umana." Allora dobbiamo capire com'è questa condizione umana, com'era, come doveva essere, che cosa ha condiviso, ed è sempre la presenza eucaristica che ci aiuta a rispondere a questa domanda: la condizione umana come è delineata? "Noi ti lodiamo, padre, per la tua grandezza. Tu padre hai fatto ogni cosa con sapienza e amore. A tua immagine hai formato l'uomo" (questa è la condizione umana, condivisa da Cristo) alle sue mani operose hai affidato l'universo, "perchè tutto questo? le cose segnate dalla sapienza e dall'amore, l'uomo immagine di Dio, l'uomo attivo nell'universo. "Perchè nell'ubbidienza a te suo creatore esercitasse il dominio su tutto il creato" l'uomo libero e sovrano che si muove nel mondo come immagine di Dio. Certo stiamo sognando eppure Dio ha pensato così, ha voluto così, e Dio non è un sognatore.

Pensate l'uomo che cammina sulle strade del mondo simile a colui che l'ha gene

rato libero e sovrano, rispettoso della sapienza e dell'amore che Dio ha posto in ogni creatura.

E' la scena di un film di fantascienza! no, è il senso della storia, perchè è il disegno primo e originale, perchè tutto comunque è improntato così.

C'è questo marchio: andate a scovare, andate a scrostare, andate a tirar via tutte le contraffazioni che sono state messe e che noi abbiamo contribuito a mettere e trovate questo marchio. La liturgia si apre nella preghiera di gratitudine e di lode con questo riconoscimento, anche oggi, anche adesso le creature sono così, il disegno di Dio è così. La cifra vera che sta dietro a ciò che appare, ciò che esplode, ciò che riempie i nostri giorni è questa.

Dobbiamo scrostare per arrivare a dire: "Ecco dov'è l'opera d'arte, ecco dov'è l'affresco primitivo, il disegno originario è questo." Non stiamo sognando, stiamo scoprendo come sono veramente le cose e come sono chiamate ad essere, segnate così: questo Dio che si diletta della sua creazione e vede che tutto era buono, la cui delizia era stare in mezzo ai figli dell'uomo...tutti passaggi biblici che dicono il dialogo che intercorre tra Dio e le sue creature.

C'è un rapporto strettissimo tra Dio e le sue creature, tra Dio e l'uomo, un rapporto di dipendenza: notate " perchè nell'obbedienza a te si esercitasse tutto questo ", fosse così veramente, l'obbedienza è il cardine di tutto questo.

Quindi un rapporto strettissimo di dipendenza, di obbedienza e che proprio per questa dipendenza obbediente permette all'uomo di mantenersi nella libertà e permette alle creature di essere rispettate nel loro splendore dall'uomo. Questo rapporto di dipendenza obbediente permette ancora all'uomo di rimanere nell'amicizia con Dio. In queste poche righe è contenuto tutto questo. Avevamo accennato prima all'obbedienza, la ritroviamo, la riprendiamo, l'allarghiamo adesso. Sta come cardine che regge la creazione non offuscata, che regge un rapporto tra gli uomini non inquinato, rapporto di amicizia attraverso cui risplende ancora lo stesso splendore di Dio. Non solo Mosè discende dal monte dopo il digiuno e il silenzio e splende, ma tutto risplende senza bisogno di salire o scendere dal monte perchè tutto è stato voluto così traboccante di questa bellezza di Dio.

"Hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore su tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce. E il nostro occhio spesso non vede questo, vede male, vede buio, vede tenebre, contribuisce a far sì che siano tenebre. Le tenebre sono cadute su tutta la terra il venerdì santo, il dramma ultimo di questo rovesciamento. Eppure tutto era stato voluto così,

schiere innumerevoli di angeli stanno davanti a te per servirti, contemplano la gioia del tuo volto e giorno e notte cantano la tua lode e questo canto traboccava per tutta la storia, per ogni angolo della terra, per ogni luogo dove passava l'uomo, creatura libera, amica di Dio.

C'è la condizione dell'uomo come l'ha voluta Dio, ma poi c'è la condizione dell'uomo come l'ha voluta l'uomo. L'uomo ha rotto questo vincolo di obbedienza, si è fatto padrone e quindi ha fatto quello che ha voluto, si è fatto ricco, quindi ha macchiato le cose di sé, ha rotto questo vincolo di obbedienza e ha perso amicizia e libertà. E' caduto, dice la preghiera eucaristica in balia della morte. E quando per la sua disobbedienza, quel cardine spezzato rovesciato, l'uomo perse la sua amicizia, tu non lo hai abbandonato in potere della morte: qui passa già alla risposta ulteriore di Dio, ma intanto lascia emergere ciò che è accaduto (l'uomo in potere della morte smarrita libertà, ignaro di amicizia e Dio ricomincia, Dio riprova).

Allora questa è la condizione dell'uomo prima nel disegno originario di Dio,

questa è la cifra che rimane a caratterizzare comunque nel senso delle cose, della vita, della storia, questo è il dramma che l'uomo ha compiuto. Ma Dio quando è avvenuto tutto questo già l'abbiamo letto, non ha abbandonato l'uomo mai, mai un istante in cui Dio ha abbandonato l'uomo e infatti la preghiera dice: "tu non hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia a tutti sei venuto incontro perchè coloro che ti cercano ti possono trovare." E guardate quanta tenerezza traspare dalle frasi che seguono: "molte volte questo Dio instancabile, infaticabile ha offerto agli uomini la sua alleanza e come ha insegnato ed educato ancora alla speranza perchè l'uomo schiavo, l'uomo incapace di amicizia, l'uomo perduto in balia della morte ha spento la speranza e Dio che tenta e ritenta e ricostruisce la speranza e tesse le fila, il disegno che l'uomo continua a strappare. Per mezzo dei profeti ha insegnato a sperare nella salvezza. E poi l'esplosione: "hai tanto amato il mondo da mandare a noi nella pienezza dei tempi il tuo unico figlio come salvatore." Allora è avvenuto quello che abbiamo ricordato prima: si è fatto uomo lui, per opera dello spirito santo, è nato dalla Vergine Maria, ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana, perchè veniva come dono dell'amore eterno di Dio dentro a una storia, una vicenda intristita, disperata, dove dominando il peccato dominava la morte.

Allora Cristo che condivide la condizione umana come si pone? In che rapporto è con l'uomo che invece ha perduto il senso originario della sua esisten

za che è il senso vero. Qui Cristo si pone come speranza, come amore, come salvatore e Cristo è tutto questo, speranza, amore, salvatore, perchè è lui solo lui nella storia rimasto obbediente al Padre.

Se il cardine era l'obbedienza, il cardine della libertà, dell'amicizia, della vita, dello splendore della creazione, se l'uomo ha spezzato tutto questo con la disubbidienza, Cristo è il salvatore, amore, speranza, libertà, vita perchè lui è rimasto obbediente al padre: obbediente al Padre fino alla morte e fino alla morte di Croce, obbediente al Padre non perchè lui ha camminato in un'altra regione, ritagliata fuori da questa tormentosa storia, per cui lui si è salvato. Affatto: è rimasto obbediente al padre dentro la tragedia più grave di questa nostra storia fatta di morte e di peccato, storia dove gli uomini non hanno offerto, ma hanno tenuto, hanno rovesciato quel dinamismo che l'eucaristia viene continuamente a riproporre. Quindi la sua fedeltà, la sua obbedienza si è compiuta dentro un momento di iniquità fortissima, così Cristo dentro alla storia non è estraneo all'umanità, ma non è contaminato dalla storia dell'umanità. E' schiacciato, estromesso, distrutto, calpestato escluso, "sono come uno dal quale si volta via la faccia, sono un verme e non un uomo". Questa umanità iniqua che ^{dis}ubbidendo al disegno del creato esclude coloro che portano i valori stessi di Dio, ha colpito anche lui.

Quindi è dentro in modo pieno a questa vicenda umana, ma vi è dentro con un segno diverso da quello che contrassegna la vicenda umana. Si immerge, ma non vi si confonde. Allora tutto quanto è umanamente valido e bello, vero e buono autentico in lui in Cristo, l'obbediente fino alla morte di croce c'è integro, fresco, c'è perchè non ha mai perso le radici, c'è perchè è fedele al padre. Se avesse perso queste radici invece di condividere tutto eccetto il peccato, invece di salvare tutti sarebbe stato egli pure travolto in un modo irrimediabile, non avendo perso le radici fedeltà e obbedienza ha custodito lui e irradiato lui tutto l'amore del Padre per l'umanità, tutto quell'amore per l'umanità che ogni uomo in essa è tentato continuamente di rifiutare. Cristo, il cuore del mondo ha dentro tutto questo, Cristo che ha il cuore del Padre insieme ha dentro tutto questo. Ma la chiave di tutto è qui: Cristo vive per il Padre, "mio cibo è fare la volontà del Padre". E' proprio l'opposto della disobbedienza: la disobbedienza, il rifiuto è il segno dell'uomo, l'obbedienza, la fedeltà è il segno di Cristo e di coloro che vogliono essere suoi.

"Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine". Ma i suoi che vogliono rimanere suoi devono rimettersi dentro a questo itinerario, seguire questa logica. Il cristiano, proprio perchè suo, appartenente a lui, suo fino ad essere diventato un unico corpo, come lui vive per Cristo e in Cristo per il Padre ed è radicato nella stessa obbedienza per il Padre. Chi diventa offerta in Cristo, chi non vive più per se stesso ma per lui, rimane radicato nel Padre: allora compie il disegno di vita e condivide il tutto eccetto il peccato. Condivide la condizione dell'uomo salvandolo, il cuore e la mente rivolti al Padre come ricostruzione e come ricapitolazione di tutta questa caduta che è presentata con frasi brevi ma drammatiche dalla preghiera eucaristica. Allora l'obbedienza, con la fedeltà e l'immolazione che comporta è un atteggiamento indispensabile in chi vuole nella sequela di Cristo contribuire a salvare l'umanità, in chi vuole fare comunione portandosi dietro il fratello, questa obbedienza testimoniata concretamente nella propria vita, nella propria storia, nella propria carne. Questa obbedienza come offerta di tutto a colui il quale si obbedisce, a colui al quale si rimane fedeli altrimenti il peccato, disobbedienza e non offerta, è garanzia di autentica libertà. Del resto quale offerta, quale immolazione possono essere più forti di quelle che si compiono con l'obbedienza là dove si spezza la volontà, si spezza non un pane che sta fuori di noi, un bene che sta accanto a noi, si spezza la dimensione più profonda del nostro essere, la nostra volontà. Ma insieme quale fecondità maggiore può venire da altro che non sia questa obbedienza. Ecco: nell'obbedienza vissuta così per questi motivi tutte le realtà tornano a risplendere e a rivivere come all'alba del primo giorno della creazione. Chi obbedisce muore obbedendo, rinasce e rivive trascinando con sé tutto lo splendore del creato come al primo giorno, canta come Dio che tutto è bello, che tutto è buono. La creazione uscita dal cuore di Dio rientra nel cuore dell'uomo con la stessa freschezza, lo stesso splendore. Del resto il pane e il vino sono la materia dell'eucaristia, per diventare corpo e sangue di Cristo sono il segno di tutta la creazione. Tutta la creazione è ricomposta dentro ed è richiamata dal pane e dal vino frutto della terra e del nostro lavoro. E come lì c'è la primizia della creazione nuova, seguendo la logica che nasce da lì, dall'eucaristia si pongono le condizioni perchè tutta la creazione diventi nuova e splenda come dice il prefazio. "Torni la letizia, torni la gioia in un mondo che sembra incapace di gioire". E' capace di godere

di piacere, è capace di sciupare non di contemplare, di sfruttare non di ri-
spettare. Ecco: l'obbedienza così la vivono coloro che hanno coscienza della
sorte umana esattamente nei termini proposti dalla preghiera eucaristica che
abbiamo tra mano. Chi non ha la coscienza che la condizione umana rispecchia
questi termini non solo non obbedirà, ma non dedicherà nemmeno un attimo a
pensare all'ubbidienza, ma la rifiuterà come qualcosa di antistorico, di
antiumano, ma continuerà a lasciar degradare la creazione invece di repor-
tarla al primitivo splendore. Se questo disegno della preghiera eucaristica
è vero, come è vero, tutti i valori sono contenuti dentro all'obbedienza e
tutti i valori sono perduti senza l'obbedienza. Pensate alla forza del vostro
impegno di obbedienza, pensate a quanto è importante che conti, rimetterlo
al centro di una vita che vuole essere davvero una vita di fede, una vita
che obbedisce, di fede che si offre, che si affida.

Diciamo qualche altro breve pensiero con qualche annotazione anche se il
cuore della riflessione è tutto dentro. Tutti i discorsi che noi possiamo
fare sulla liturgia, tutte le trattazioni spirituali, tutti gli slanci e
i progetti devono ancorarsi qui, devono misurarsi sull'obbedienza, altrimen-
ti si è dalla parte del peccato, magari un peccato mascherato da sottili mo-
tivazioni che l'orgoglio non purificato riesce sempre a presentare.

C'era nella prefazione della messa di ieri in una preghiera l'effetto negati-
vo dell'orgoglio, stravolge il rapporto con Dio, stravolge il senso della
creazione. C'era non a caso nella messa di ieri dell'esaltazione della cro-
ce perchè la croce è questa obbedienza, Cristo che ubbidisce al Padre, "non
la mia ma la tua volontà".

Non a caso per cui celebrare l'eucaristia è ubbidienza al comando di Cristo
perchè siamo portati da Lui dentro il suo itinerario fino lì. Allora l'eu-
caristia che non sfocia nell'ubbidienza, che non sorregge, corrobora,
rinvigorisce l'obbedienza è assurda. Frutto dell'eucaristia non è un bello
stare insieme dove si canta, ma attenzione, frutto dell'eucaristia è questa
obbedienza totale. Siccome non sempre obbediamo, siccome non sempre offriamo,
siccome quella che abbiamo, offerta viva d'obbedienza che fa rifiorire li-
bertà e amicizia, rimangono solo degli spezzoni sparsi e non una costante
di vita allora abbiamo due esigenze. La prima è quella di educarci ad essere
offerta viva, di educarci ad essere obbedienti e quindi di individuare an-
che forme concrete, modi concreti, una specie di cammino ascetico correlato

con le situazioni di oggi per arrivare fino a questa vetta che è il vero culmine, la vera fonte. E poi abbiamo l'altro impegno: quello di chiedere perdono, di dire che noi non abbiamo condiviso, non abbiamo diviso, non abbiamo offerto, non abbiamo trattenuto, cioè abbiamo peccato. Abbiamo obbedito a noi stessi e non al comando del Padre che Cristo ha reso presente per ciascuno di noi. Chiedere perdono per poter entrare dentro questa esperienza di Cristo, per poter rifare viva in noi la sua esperienza. Allora la giornata di oggi è contrassegnata da questo, proprio perchè abbiamo tentato di individuare con queste due riflessioni mattutine quello che dobbiamo fare noi in risposta a lui e perchè in questa riflessione abbiamo colto anche i limiti, i rischi, le colpe, i rifiuti. Diventa questa una giornata penitenziale di perdono, di meditazione, di pentimento. Ecco perchè nel pomeriggio faremo un momento di preghiera comune, una celebrazione penitenziale che ci accomuna dentro questa esperienza di pentimento, di dolore, di desiderio di purificazione, di vittoria sul nostro peccato, di vittoria sua sul peccato nostro. E allora celebriamo meglio l'eucaristia di questa sera, sarà la messa votiva dell'eucaristia proprio perchè possiamo chiudere questo itinerario e celebrarlo con questa coscienza di quello che ci ha dato lui, di quello che siamo chiamati a fare noi, a dare noi nonostante i nostri peccati.

Ma in questa luce sentiamo il Signore molto vicino, se ci dà modo di capire una colpa, un peccato, di individuarla, di coglierla, di guardarla in faccia è perchè anche così lui ci vuole immensamente bene, anche perchè, si dice, tu non l'hai abbandonato in potere della morte, ma nella tua misericordia sei venuto incontro anche per te che mi ascolti.

SESTA MEDITAZIONE

Vediamo di aiutarci a diventare un po' bambini, a rifare la strada, forse, se guardiamo come siamo, a tornare meno che bambini, perchè se guardiamo dentro, se guardiamo che lo sguardo sia come quello di Dio dentro il nostro cuore di cose da cambiare, da rifare, da rimuovere ne troviamo veramente tante! Ma non ci perdiamo d'animo, non perdiamo fiducia, perchè il Signore è capace anche di questo, è capace di far tornare meno che bambini, dice Giovanni, nel grembo materno e far rinascere. Crediamo a questa capacità di Dio e affidiamoci a noi stessi, così come siamo, senza paura a lui, dicendo anche che il compito di questo pomeriggio dovrebbe facilitare, favorire un impegno che facendoci rivedere la vita ci apre con fiducia al Signore e ci sostiene nel cambiamento.

Per aiutarci nell'assimilazione, nella revisione dedichiamo questi momenti a vedere come si può oggi condividere senza contaminarsi. Abbiamo detto "ha condiviso in tutto la condizione umana." Come si può vincere, sradicare il peccato che tanta parte ha nella nostra esistenza e rimanere fedeli e radicarsi in Dio? Perchè questi sono i punti che hanno formato i contenuti delle nostre riflessioni e ciò che la liturgia ci ha donato. Come si può obbedire fino ad offrire tutto?

Ecco per questo occorre un lungo, tenace esercizio, ieri, oggi, domani, occorre un cammino di penitenza, di purificazione, occorre un cammino lungo nel quale man mano cogliere e capire le implicazioni, le conseguenze, le esigenze di quell'itinerario che abbiamo individuato ieri per un verso e oggi per un altro.

Ecco: le cose che buttiamo qui un po' sparse a diversi livelli, senza una stretta concatenazione tra loro, ma dentro a questo orizzonte di pensieri, voglio no/aiutare a cogliere alcuni momenti di questo cammino o, se volete, alcune forme particolarmente attuali, alcune colpe anche a cui magari solitamente non badiamo. Tutto dovrebbe portarci a realizzare quello che ha detto la preghiera eucaristica: tornare nell'obbedienza al Creatore, vivere nella libertà e nell'amicizia con Dio e con il prossimo e con le cose. Dovrebbe portarci a questo . una situazione quella attuale che è caratterizzata anche in modo violento da certe tendenze, certi metodi, certi comportamenti. Che cosa ci viene chiesto? Per esempio, e non incomincio dalla cosa più importante e poi valutate voi quale è la più importante e quella più attuale

per la vostra vita o cercatene altre, ecco, per esempio una grande pazienza dobbiamo avere. E' penitenza anche questo, è dominio di noi stessi. Pazienza per rispettare e capire tutti, in un tempo che dovrebbe essere di libertà e invece registra forme sottili di oppressione. Ecco, noi che abbiamo le nostre radici dove abbiamo ripetutamente detto, dobbiamo essere dentro questo turbine che schiaccia e che travolge con una pazienza che ci fa sempre rispettosi di tutti, che non ci fa mai assumere il metodo degli altri, e non è semplice questo. Certo una pazienza che non deve diventare acquiescenza, passività, subordinazione, ma una pazienza che nasce dall'amore della persona di cui non condividiamo, con cui non siamo d'accordo, che sta usando metodi che secondo noi non sono corretti. Ecco la pazienza: primo aspetto, una prima virtù su cui verificare la vita. Oggi abbiamo i cristiani o che si disinteressano oppure che vorrebbero assumere i contorni degli altri. Non è lontana la teorizzazione della violenza a fini buoni, triste capitolo di una storia ancora recente e sanguinante. Invece abbiamo bisogno di cristiani tutti di un pezzo che facciano proprio il metodo del rispetto dettato dall'amore, ma senza avere nella propria vita una flessione e senza allontanarsi dai problemi che scottano. E allora alla pazienza aggiungiamo un'altra virtù: il coraggio. Il coraggio di fronte a ciò che succede, di fronte a chi vince o sembra vincere, di fronte a chi detiene il campo, al momento almeno. Coraggio per il proprio futuro. "E, ma se mi comporto così, se sono coerente così, poi che mi succede...Sembra che sia un ragionamento che Cristo non ha fatto il "poi che mi succede", sembra che sia stato escluso dalle considerazioni del Signore Gesù, colui di cui mangiamo il corpo e beviamo il sangue. E allora? Il "poi che mi succede" non deve entrare nell'orizzonte della nostra valutazione. Diciamo anche questo oltre al coraggio, un gusto dell'anticonformismo, il gusto di essere un po' diversi, tutto sommato. Certo se stiamo a quanto già detto, quanto diversi già da come siamo noi, quanto diversi da ciò che succede nel mondo ed è comportamento a cui si battono le mani, a cui si osanna. Almeno un pochino il gusto di una certa diversità, vissuta con semplicità e naturalezza non con ostentazione, non per essere a tutti i costi sempre da un'altra parte, per essere lineari con le nostre radici e se è il caso, pagare nella nostra vita, nella nostra carne il prezzo per spezzare la spirale del costume dominante o della mentalità dominante. Anche qui abbiamo troppo spesso cristiani che, se parlano, parlano come me

foni di altri oppure non parlano. Ma questo vale per grandi questioni, per grandi problemi, ma vale anche per le questioni piccole di ogni giorno, al lavoro, in casa, nel quartiere, nel gruppo in cui siamo inseriti. Ma potrebbe essere tradotto un po' così: per esempio essere disposti a non pensare e a non agire come se tutto fosse dovuto a tutti. In questi anni è andato un po' così, ma è il modo migliore perchè i più forti riescono a fare sempre di più e quindi non ci sta bene, non ci deve star bene.

E' difficile calibrare queste osservazioni, arrivare più al concreto, ma si deve farlo. Quanti pseudo-diritti sono stati sbandierati in questi anni e noi abbiamo detto poco o niente. Ci andava bene anche a noi, perchè il tutto dovuto a tutti significa il tutto dovuto a me stesso e allora va bene.

C'è un aspetto penitenziale e di purificazione che va portato nei posti di lavoro, nelle tensioni sociali, non perchè i più forti restino forti o diventino più forti, anzi. I forti diventano più forti con la logica di prima: perchè abbiamo certe esplosioni oggi? esplosioni che sembrano ormai diventate incontrollabili anche sul piano sociale? Credo per questa ragione o anche per questa ragione. Allora essere presenti sempre in forza delle radici che ci hanno generati e che ci fanno vivere, presenti ancora credendo all'onestà alla laboriosità alla dignità del proprio lavoro, della propria fatica, alla grandezza del proprio sudore in un mondo di furbi e di opportunisti. Certo non si è capiti quando si è così, soprattutto se poi lo si dice, lo si testimonia, si alza la voce. Finchè lo si è e lo si tiene per sè va bene, la gente ti passa accanto, ma se il tuo modo di essere diventa un giudizio che espliciti quando ci sono dei modi da affrontare, allora non si è capiti: ma non è forse che arriva sino a qui l'ombra della croce, certo non come una deduzione così facile, così immediata, così evidente.

Questo no, non vorrei con queste brevi parole semplificare questi procedimenti, questi tentativi di applicazione, anzi, c'è tutt'altro che esemplificare c'è da scavare dentro queste realtà che sono parte nella situazione sociale, parte in noi, parte sono interscambiabili tra noi e la realtà che ci circonda e non possiamo lasciarla fuori del tutto una volta che ci siamo fatti illuminare dal mistero di Dio che ci genera sempre nuovamente nel suo amore: allora anche queste cose vanno viste.

Per essere in linea con quanto andiamo meditando per esempio ci può essere chiesto di dare priorità alle persone, prima e più che all'organizzazione e ai programmi. Si parla di emarginazione, di handicappati, ma poi bisogna

trovare gli uomini che concretamente in quel posto, in quella situazione, in quell'ambiente, in quella direzione, in quella responsabilità scelgono per la priorità delle persone invece che ad altro. Se no i principi restano principi, i proclami restano proclami, la liturgia resta liturgia, la nostra vita che dovrebbe essere il sale della terra, luce del mondo, che dovrebbe incarnare lì dove passano e si incrociano i problemi di oggi non arriva e assumiamo gli stessi criteri, gli stessi costumi che sono dominanti nel mondo di oggi. E allora i cristiani sale della terra e luce del mondo perchè sono generati da quel mistero che abbiamo meditato questa mattina, perchè non sono contaminati da ciò da cui non si è lasciato contaminare Gesù. Questo vale non in Chiesa, ma dalla chiesa vale nella casa, al lavoro, nel quartiere di fronte ai problemi che vengono dalle grandi riforme sociali, strutturali, che si vanno costruendo anche nel nostro paese. In questi giorni gli ospedali passano alle Unità Sanitarie Locali: grande riforma. E il posto del malato, della persona malata? Il fermento che riesce a far emergere ancora questa priorità verrà dai cristiani perchè hanno una lettura della realtà diversa, non materialista, non strutturalista, non economicista: hanno delle priorità e per queste priorità, per essere coerenti sono disposti a pagare e a non essere capiti: in queste situazioni, in queste strutture in queste realtà. Anche perchè quel mistero che cerchiamo di penetrare, di vivere, di celebrare, di celebrare per vivere grava come responsabilità sulla coscienza dei laici particolarmente. Va declinato nella coscienza vigile e attenta dei laici che scruta insieme la storia di oggi e il dono di Dio in un modo tutto proprio, tutto loro e non è il modo in cui è declinato da altri o manifestato da altre vocazioni. E allora permettete che ci siano questi accenni molto fugaci, molto incompleti, ma sono stimoli più che un discorso concluso, sono spunti, sono inviti.

Un'altra capacità, un'altra virtù, un altro esercizio a cui dovremmo essere disponibili è questo: comunicare nella verità. Se la priorità è alle persone allora questo avviene di conseguenza, comunicare nella verità sembra una affermazione ovvia, eppure è tutt'altro che ovvia, perchè oggi si comunica su altri canali, attraverso i giornali e i mezzi di comunicazione che entrano nelle nostre case, attraverso i volantini che vengono distribuiti, attraverso i messaggi che vengono appesi e tutta una comunicazione all'insegna del potere non all'insegna del rispetto della persona, non all'insegna del-

la verità. La prima verità per costruire un mondo migliore è la prima persona, il soggetto, tanto più se debole, precario, indifeso: ma a chi interessa?

Sfogliate qualsiasi giornale: le persone sono ridotte a numeri. Non vi sembri pessimista questo discorso. Se sembra pessimista vi sfido a dimostrarlo, vi sfido amichevolmente a purificare il vostro sguardo sulla realtà di oggi.

L'esempio clamoroso: il sì alla vita. Un giornale fra i più quotati nella cultura più diffusa oggi, lo presentava come lo sviluppo di un mercato di morte e diceva: "ci vuole un no, perchè il no significa no ai mercanti di morte." Con il che è detto tutto, ed era fatto molto bene quell'annuncio, ma aveva un punto debole, debolissimo, ma lo aveva alla fine nelle ultime righe il discorso non filava più. Ma che cosa volete, uno per cogliere dove il discorso non fila più quindi riportare nella verità la comunicazione deve leggerlo, rifletterci su, deve dedicare tempo, deve avere un occhio critico, deve avere la coscienza di valori che in genere non passano su quel giornale e allora ce ne vuole prima di riportare alla verità quella comunicazione. Allora quella comunicazione, come altre, fa opinione nell'altra direzione, della disattenzione alla persona, del tutto, di tutti; e del giungere a un delitto trasformato in diritto. Credo proprio che non sia pessimista questo discorso: gli esempi si potrebbero moltiplicare, ma basta stimolare la vostra coscienza perchè attenta e disponibile com'è in questi giorni e aiutata dalla parola di Dio e dalla sua presenza più che da queste parole può assumere responsabilità. Allora bisogna avere ancora, ed è un'altra indicazione, la volontà di uscire dai luoghi comuni, per esprimere i valori originali anche se non hanno consenso. C'è il dramma di una solitudine oggi, dietro all'orizzonte di quella che si chiama opinione pubblica, che è una forma di croce tutta moderna, tipica del nostro tempo. I mezzi di comunicazione sono una terribile macchina del consenso, sono assai poco strumenti di comunicazione, di incontri fra le persone. E allora bisogna avere coscienza così radicata in Dio nel suo amore da infrangere i muri di questi luoghi comuni, che sono forti del consenso prefabbricato.

Non vi sembri pessimistico neanche questo: potremmo fare analisi delle forme di comunicazione documentate. Vi dico altre due cose, brevi, ma non per questo meno importanti. Per un cammino penitenziale, per una educazione ai valori che Dio ci dona occorrerà anche questo: una rinuncia all'immagine. Il bene di consumo più diffuso oggi è l'immagine e ancora a basso prezzo, spesso anche

di bassissimo valore: immagini Portate a domicilio. Siccome i cristiani sono nel mondo ma diversi dal mondo, è sempre stato così, ma ogni volta che c'è un elemento nuovo che caratterizza una nuova epoca i cristiani si accorgono dopo che devono essere diversi. Allora si rinuncia all'immagine; la rinuncia a questo bene di consumo che appaga interessi superficiali potrebbe entrare nel cammino di formazione ad un atteggiamento penitenziale per far risplendere poi le creature ad uno stesso splendore originario, perchè queste immagini sono spesso immagini che hanno perso il senso originario, lo splendore delle creature e le rimettono continuamente davanti ai nostri occhi, le premono, le fanno entrare nella nostra vita con un senso diverso: "uomini come animali entrano nelle nostre case. E così se la liturgia parla in tre righe " nello splendore delle creature " i mezzi di comunicazione parlano per ore e ore dello sfruttamento delle creature. Certo questo non è tutto, ci sono altri problemi, altri aspetti, ma metto l'accento su questa incapacità di vedere la bellezza del creato che è il punto da cui siamo partiti e si incrocia questo con il moltiplicarsi delle immagini a basso prezzo nelle nostre case, sotto i nostri occhi. Poi anche, sempre questa rinuncia alle immagini, rinuncia all'immagine di sé, non all'immagine da vedere. Ma potrebbe dirsi in altri termini il distacco dall'onore, dalla fama, ma meglio è dire oggi, visto il tempo in cui siamo, rinuncia all'immagine di sé. Immagine considerata o meno, non importa, la si può curare o se volete la si deve curare in funzione del servizio al prossimo, niente di più. Il mistero che abbiamo riflesso e fatto preghiera stamattina prendeva fuoco sul valore dell'obbedienza, obbedienza che tiene come cardine il rapporto di Dio con le creature, con al centro l'uomo libero e signore, perchè partecipe come immagine sua della stessa signoria di Dio. Diciamo a livello pratico, a livello di cammino quotidiano che occorre educarci ad una rinuncia a noi stessi nell'obbedienza anche ai responsabili nella comunità della quale facciamo parte. Sia come prova che l'obbedienza a Dio non è astratta, obbedire a Dio....e che vuol dire obbedire a Dio se continui a mettere tra Dio e i tuoi responsabili qualcosa o qualcuno? Prova che l'obbedienza a Dio non è astratta è la docilità. Dio è responsabile della comunità a cui appartieni, della comunità che è la vita della tua vita e nella quale sei entrato avendo trovato un senso nella tua vita. Allora rispondi a chi è responsabile e rispondi con tutto te stesso, perchè se rispondi a metà, l'altra metà è fuori da questa esperienza, certo con tutti

i momenti di dialogo e di verifica, ma quando si arriva al punto di dover obbedire, allora non è tutto ovvio, allora sprechiamo un po' di tempo a dirlo. E poi anche quest'obbedienza ai responsabili come testimonianza che la nostra vita non si risolve in un individualismo esasperato.

Anche qui una caratteristica che purtroppo cresce nel nostro tempo, nella nostra mentalità, quest'individualismo libertario, inconcludente che privilegia l'individuo chiuso in se stesso, come se tutto fosse suo, individuo senza riferimenti nè a valori, nè a persone.

Punto limite di questa assenza di riferimenti a persone è il non parlare più da parte di questa cultura di chi è concepito, di chi è generato. Non esiste più, non se ne parla più, è un riferimento tutto tagliato come punto limite, ma dentro c'è una gamma di assenze, frutto proprio di questo individualismo esasperato. Ebbene chi costruisce la vita in una comunità dove l'obbedienza diventa cemento che unisce, espressioned'amore, di fiducia, di abbandono, il consegnare una vita perchè si è scoperto un amore per il quale merita di vender si è la risposta, credo, tra le più forti a questo individualismo esasperato e perchè esasperato disgregatore di individui e di società. Allora da gruppi cementati così, non vincolati dall'esterno, ma costruiti da una obbedienza, anche da una obbedienza che nasce dall'amore, per dar corpo con l'obbedienza fondamentale a Dio di cui la liturgia ci parla, questi gruppi diventano una lezione di civiltà per la società in disgregazione.

Diventano anche questo certo non solo questo: sono questi alcuni aspetti, alcune considerazioni, però ritengo abbiano un certo rilievo visto il clima nel quale viviamo e visto il mistero che ci è donato.

Se metteremo a fuoco questo, se ci purificheremo da questi rischi, se approfondiremo queste direzioni di marcia, allora ci avvicineremo di più al senso che abbiamo accolto questa mattina e celebreremo questa sera e saremo un pochino più testimonianza per gli altri, mettendo in conto che il testimone è sempre contro corrente, è sempre scomodo per gli altri e quindi deve pagare su di sé la scomodità che provoca agli altri.

Adesso per tutto quando non corrisponde a questo progetto di vita, per tutto quanto si rifiuta all'amore di Dio, quindi non è testimonianza lucida e limpida per il nostro prossimo, andiamo nella Chiesa dove abita il Signore per dire che siamo piccoli, per dire che abbiamo bisogno del suo perdono, per dire che abbiamo speranza e fiducia unicamente nel suo perdono.

SETTIMA MEDITAZIONE

Ricapitolando brevemente per tutti, ma particolarmente per coloro che iniziano quest'oggi il cammino con noi, possiamo dire che la prima giornata è stata caratterizzata dall'impegno di adorazione perchè come contenuti aveva l'azione di Dio nei nostri confronti. Ciò che lui ha rivelato di sé per ciascuno di noi attraverso i momenti del Calvario, della Croce, dell'Eucaristia, dell'altare meritava da parte nostra una disponibilità totale.

La seconda giornata è stata caratterizzata dalla coscienza del peccato e dalla richiesta di perdono perchè adorando il suo mistero d'amore e celebrandolo nell'eucaristia abbiamo anche capito quale deve essere la nostra risposta a ciò che lui ha fatto per noi e se ci siamo addentrati in questa meta, se l'abbiamo messa a fuoco, se l'abbiamo definita come un impegno a diventare noi come lui vittima per amore, immolati nello stesso amore, abbiamo riscontrato quanto ne siamo ogni giorno diversi e lontani.

Di qui la coscienza della colpa, di qui la richiesta del perdono.

Ci è stato ricordato, ed anzi lo abbiamo vissuto al termine della seconda giornata, che la nostra debolezza è colmata e superata dalla forza del pane che è il corpo di Cristo e testimoniando l'amore di Dio ancora per noi oggi viene a sostenere il nostro cammino e quindi si è arricchita di fiducia la giornata che si è conclusa ieri.

Quella di oggi vorrebbe essere caratterizzata dalla gioia. Se abbiamo lavorato interiormente, spiritualmente, se avremo assunto delle responsabilità, se dentro alla presa di coscienza ricordata prima abbiamo deciso qualche cosa per rivedere la nostra vita e riavvicinarla a questo mistero, a questa esperienza d'amore, la gioia non può mancare. Se ancora di più siamo disposti a lavorare oggi sempre in questa direzione la gioia può soltanto crescere. E' un impegno, una caratteristica, è anche un augurio che faccio di cuore a tutti voi e per sottolineare questo aspetto vorrei che oggi fosse una giornata in cui più dei giorni passati cantiamo tutti, come un cuor solo, come una voce sola, cantiamo più di quanto abbiamo fatto finora. Cantiamo non per riempire il tempo, ma perchè questa gioia che il Signore ci dona deve comunicarsi, deve traboccare, deve tradursi in quella preghiera che vale due volte e che è il canto. Così le canzoni saranno canzoni di lode, di gratitudine, di gioia, così canteremo non solo prima delle meditazioni, ma anche dopo, fino alla pie-
nezza, al culmine di queste giornate che sarà la messa di questa sera dove

canteremo per sempre la gloria del Signore. Questi canti avranno la loro radice, la loro motivazione nel lavoro che ciascuno di noi fa davanti al Signore e allora sarà bene tenere presente che quanto più il tempo passa tanto più è prezioso. Non perdiamo nessun frammento di tempo oggi, perchè è più prezioso di ieri e dell'altro ieri.

Dentro a questo clima con la volontà di accrescere queste caratteristiche che cosa ci diremo, su che cosa rifletteremo? Avremo sempre come riferimento la preghiera eucaristica quart, che useremo poi per concludere questa sera e ricaveremo quello che possiamo chiamare il frutto dell'itinerario tracciato venerdì e sabato. E possiamo raccogliercosì. Se si accoglie il mistero che l'eucaristia ci dona da celebrare e da vivere, se questo mistero lo si mette a frutto trasformandoci in offerta viva in Cristo a lode della gloria del Padre che cosa succede a noi? Succede che si entra a poco a poco nel mistero stesso della bontà di Dio. A poco a poco lo si contempla e ci si lascia avvolgere, a poco a poco si vede nella sua luce tutta l'esistenza propria e l'esistenza altrui e si esclama quello che esclama la preghiera eucaristica: "Tu solo sei buono, tu fonte della vita!" Dovrebbe questa espressione del prefazio, che già abbiamo citato in altri momenti, essere grido che nasce dal cuore e riassume la contemplazione, la conoscenza, la familiarità con il mistero di Dio che ci è stato partecipato attraverso l'itinerario che abbiamo cercato di fissare. Ecco; deve uscire dal cuore come qualcosa di insopprimibile, di incontenibile davanti a Dio, prostrati in adorazione, purificati dal suo perdono dobbiamo dire: "Tu solo Signore sei buono, tu fonte della vita!" è come una espressione semplice che riassume tutto, edovrebbe venire a questo punto, non come termine di un ragionamento o di una riflessione, ma come termine, come fiore di una espressione interiore che sfocia così, che non può che tradursi così. Abbiamo più spesso dimestichezza con la nequizia dell'uomo e dei suoi giorni, dobbiamo educarci alla dimestichezza con la bontà di Dio fino a capire che questa bontà di Dio è più grande, è più importante, è più forte della nequizia dei nostri tristi giorni. E allora non possiamo che dire così: "tu sei buono, tu sei la vita!" Il canto che faremo dopo al termine della riflessione sarà: "Tu sei la mia vita, altro io non ho!" sarà una eco che prolunga questa preghiera: "Tu fonte della vita!". Se arriviamo fin qui, se riconosciamo questo, allora la bontà di Dio ci fa capire il senso pieno della nostra vita.

In questa luce, arrivati alla sorgente, alla fonte ogni vita appare traboccante di valore e di significato: non c'è nessuna vita ^{non} che Valga, che non conti ^{che} sia insignificante. Questo vale anche quando sei tentato di sfiducia, di abbandono nella pigrizia, nelle tenebre, nelle difficoltà. Se guardiamo da questo punto, dal punto che corrisponde al pensiero e al cuore del padre, allora tutto ha valore e tutto ha significato. Ogni vita e ogni momento di vita si fa prezioso di una preziosità incalcolabile agli occhi suoi, agli occhi del padre e quindi agli occhi nostri se siamo arrivati lì con lui. Certo che se non siamo arrivati lì, allora questo discorso cade: è come staccare la spina, tutto si spegne. Se veniamo via di lì, dall'incontro faccia a faccia col padre di cui diciamo "tu solo buono e fonte della vita" allora queste riflessioni, questi contenuti, questi valori scompaiono. Ogni vita perde di preziosità. Se rimaniamo lì invece, se questo rapporto che è iscritto dentro all'atteggiamento di obbedienza, come abbiamo detto ieri, rimane e sostiene la nostra esistenza allora comprendiamo che non c'è niente di banale, non c'è niente di insignificante. Comprendiamo quello che ancora dice la liturgia nella sua preghiera eucaristica che nessuno o niente può essere abbandonato in balia della morte, perchè così ha fatto lui. "Tu non l'hai abbandonato in potere della morte" noi con lui, fissi in lui, non possiamo abbandonare nessuno in balia della morte perchè altrimenti significa che cancelliamo lui, significa che il Padre per noi non conta niente o conta ben poco. Come ha fatto lui, così dobbiamo fare noi, muovendoci tanto più quanto più sono in difficoltà, sono in debolezza, sono vicini alla morte i nostri fratelli. Allora che cosa si stabilisce da questi pensieri? Si stabilisce chiaramente una priorità assoluta della vita sulla morte e su ogni segno di morte. Si stabilisce una pienezza di significato per la vita sottratta alla banalità, si stabilisce ancora una potenza della vita quando questa è ricordata strettamente alla sua fonte, Dio, si stabilisce una scelta di donare la vita non di seminare la morte, fino in caso di conflitto a sacrificare la propria per non sopprimere quella altrui, addirittura per non compromettere, per non rischiare quella altrui. Se lui è la fonte della vita, ognuno di noi che incontra lui "abbiamo visto la tua gloria" deve diventare fonte della vita. E' la conseguenza irrinunciabile di un incontro che ci ha fatti ad immagine di lui e se questo è un valore fondamentale è chiaro che ^{non} lo si può violare mai, in nessuna fase dell'esistenza, per nessun motivo, ciò che conta è la totalità

della vita sempre da rispettare, da servire perchè ha il sigillo di Dio. E si viola la vita, si viola questo valore fondamentale non solo quando si colpisce direttamente, ma quando si lascia mancare alla vita il suo significato, anche questo è violare la vita, perchè la si impoverisce, la si degrada, la si svuota di valore, non la si illumina col colore dell'amore e allora è come colpirla. Teniamo ben presente questo rapporto e questa con-presenza del rispetto della vita in quanto tale e del significato della vita perchè altrimenti potremmo sentirci a posto troppo in fretta. Sempre alla luce delle parole della liturgia e quindi non alla luce dei fatti contingenti, assolutamente alla luce di questo mistero, (infatti abbiamo collocato questo discorso al termine di un itinerario che ci fa incontrare con il Signore e non diversamente, quindi questo discorso va al di là di momenti contingenti, anche se li comprende, li include,) alla luce di questo bisognerà avere e testimoniare fortemente il senso e il valore della vita diffondendo la gioia di vivere: anche per questo oggi dobbiamo cantare come un segno che insieme comunica reciprocamente e grida questa gioia che è nel nostro cuore come un impegno che rimane e ci accompagna perchè dobbiamo testimoniare la gioia di vivere là dove, disperdendo ci da questo incontro ci ritroveremo faccia a faccia con coloro che non hanno il senso della vita, il valore della vita. Certo non andremo a cantare i canti che cantiamo qui, ma andremo comportandoci dicendo in pratica le stesse cose. La testimonianza in questa società che muore, in questa cultura che è cultura di morte e sviscerisce ogni creatura è prima di tutto e soprattutto una testimonianza per la vita, non è una testimonianza fra le altre ma è il punto fondamentale. Dovremmo diffondere la gioia di vivere e la gioia e il coraggio di donare la vita, perchè solo così si imita quello che ha fatto il Signore, con amore senza confini oppure secondo l'altra preghiera eucaristica "avendo amato i suoi li amò sino alla fine." Quindi bisogna includere in partenza, se le circostanze lo chiederanno anche questo coraggio di donare la vita. Se vogliamo rimanere in contatto, meglio in comunione con colui che abbiamo salutato come la fonte della vita dobbiamo perdere per lui la nostra vita e da lui e per lui metterla a disposizione: la vita non ci appartiene, la vita ci è data, la vita non è nostra, la vita non siamo noi, la vita è lui. "Io sono la vita" dice nel Vangelo di Giovanni. Guardate che non è la conclusione, la deduzione di alcuni principi, è il frutto di quello che in questi

giorni abbiamo sottolineato essere un incontro, e come tale è revisione di vita. A partire da qui, a partire da questo incontro che ha il suo vertice nell'Eucaristia, appunto comunione sacrificale, comunione immolazione, e i cristiani, in un mondo che intristisce e muore, non solo ma fa morire, dovrebbero essere gli autori di un capitolo nuovo sul tema della vita.

Le altre questioni sono quisquillie al riguardo o, se sono importanti, si inscrivono dentro come punti di questo capitolo nuovo sulla vita e questo sia in ordine alla singola vita fisica, sia in ordine al valore della vita, sia in ordine ad un nuovo orientamento della società a tutti i suoi livelli nello spirito e nei fatti del servizio, della protezione, dell'accoglienza, della speranza, della vita. Un capitolo nuovo che nasce dentro ai nostri cuori perchè abbiamo trovato la fonte della vita, poi si snoda, si applica, si traduce lungo tutte le realtà, tutte le esperienze, tutti i livelli in cui si trova l'uomo di oggi a vivere.

Diciamo meglio: se l'attacco alla vita è la sfida che il mondo di oggi lancia, una sfida macabra, perchè anche se la vince la perde proprio mentre vince e anche questo è paradosso che chi vince lanciando la sfida contro la vita perde come ha perso chi ha lanciato la sfida contro la vita di Cristo, (vedete che è la stessa realtà), chi lancia la sfida contro la vita di chi è più debole di lui perde proprio mentre vince su chi è più debole. Il dramma di Cristo è il dramma paradigmatico di ogni vicenda umana. Comunque se questa è la sfida l'attacco alla vita, se l'uccisione è il rifiuto della vita, se l'asfissia della vita lasciando mancare il suo significato e il suo valore, è il segno ultimo del crollo a cui la storia è giunta, i cristiani che nascono da un incontro personale col signore della vita devono saper disegnare oggi, in questa dura fatica dell'oggi, (perché non contano le cose di ieri e non contano ancora quelle di domani, contano quelle di oggi per il domani) devono disegnare un nuovo orizzonte per la vita, rilanciando questa sfida in termini di speranza. Stasera sarà il vangelo della speranza.

Questo devono fare i cristiani e per questo non ci sono giorni diversi dagli altri, non ci sono giorni di ferie e di battaglie, giorni per tacere e giorni per parlare, ci sono giorni che vanno riempiti di vita e sono sempre e sono tutti. Questo devono fare i cristiani perchè loro riescono a leggere tutta la realtà, tutta la trama anche quella segreta dei fatti in chiave di bellezza e di splendore, di gloria e di amore. Quindi loro hanno questa

visione, non possono mai permettersi di violare od offuscare questo splendore piegando le cose o meglio piegando le persone, le creature, come dice la preghiera eucaristica, piegandole a fini egoistici o anche solo utilitaristici. In fondo ogni tuo egoismo è un attentato alla vita ed ha la stessa logica di chi arriva alle stesse conseguenze, anzi se non vigili e non te ne purifichi tu entri in questa macchina terribile dove qualcuno colpisce alle estreme conseguenze, ma dove tu sei una parte decisiva per arrivare alle estreme conseguenze, anche con un piccolo egoismo, anche con un piccolo sfruttamento, anche con un piccolo mancato rispetto, anche con un piccolo sguardo che deturpa le creature privandole della purezza e dello splendore originario. Allora anche tu ti metti dentro lo stesso cammino di morte. Vorrei che questo rapporto lo ripensaste bene perchè non sembri eccessivamente forte, risponde ad una logica che sgorga dal mistero.

Perchè tutto rimanga dentro a questa bellezza e a questo splendore diciamo, senza passare sul poetico, ma caricandolo sulla responsabilità che i cristiani sono chiamati a promuovere oggi un nuovo cantico delle creature modulato sul progetto originario di Dio, che è sostanzialmente questo progetto un inno alla vita. Sono espressioni già lette e meditate, ma che oggi vogliamo riprendere e meditare perchè sono cariche anche di questo valore. "E' veramente giusto renderti grazie e cantare le tue lodi, Padre santo, unico Dio vivo e vero, prima del tempo e in eterno tu sei nel tuo regno di luce infinita" e questa luce infinita è intramontabile caratteristica del regno eterno di Dio che è sgorgata per noi. "Tu solo sei buono e sei fonte della vita e hai dato origine all'universo per effondere il tuo amore in tutte le creature e allietarle con gli splendori della tua luce."

Ecco: è tutto un inno alla vita il suo disegno, la sua gloria è l'uomo vivente, lui ha effuso il suo amore su tutte le creature senza distinzioni. Dio è l'unico che non conosce confini di sorta, tutti e tutti conosciamo confini, Dio non ne conosce alcuno: è tutto un inno alla vita perchè è il fine di tutto, è tornare a cantare sempre la sua gloria.

Sono ancora espressioni di questo testo: "Concedi o Padre misericordioso l'eredità eterna del tuo regno, concedi a noi tuoi figli di ottenere questa eredità dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte canteremo la tua gloria in Cristo, nostro Signore, per mezzo del quale doni al mondo, tu o Dio, ogni bene." Il fine è tornare a cantare la sua gloria

per Cristo, con Cristo e in Cristo. Tornare non da soli, ma con tutto il creato, tornare avendo ricapitolato tutta la realtà in noi nell'uomo, che torna ubbidiente e libero, libero perchè ubbidiente, torna avendo fatto superare l'esperienza della corruzione e del disfacimento delle stesse creature. Erano in balia della morte, in potere della morte, dice la preghiera eucaristica. Paolo avrebbe detto "erano sottoposti alla vanità" nella sua lettera ai Romani, erano caduti nel non senso, nell'assenza di valori, ma lo spirito del Dio vivente che si è sprigionato dal sacrificio di Cristo e si è donato e si è effuso nei cuori di coloro che credono, nei figli di Dio, ha rigenerato attraverso l'impegno dei figli tutta la creazione e tutta la creazione torna a cantare. C'è un inno liturgico che si esprime così: "A te Padre, fonte eterna, la creazione fa ritorno nell'incessante flusso dell'amore." E la creazione è comprensiva di tutto: non è un'altra cosa diversa da quella che abbiamo sotto i nostri occhi. La creazione è questa cifra scritta dentro, come cifra vera di quello che sta sotto i nostri occhi e dentro la nostra esperienza e che deve riemergere una volta che abbiamo restituito, superando la vanità, il senso pieno delle cose, dei valori della vita. Il fuoco di vita allora torna donde è venuto se si compie questo in noi e per noi. Il fuoco di vita risale donde è sgorgato: autore e interprete di questo ritorno è l'uomo, è l'uomo redento da Cristo e che in Cristo ha capito tutta la sua vicenda e che in Cristo è voce di tutto il creato. Canto delle creature: è il nuovo canto delle creature! E' il credente, ^{che} interprete e autore di questo ritorno, avendo saputo leggere la vicenda umana, tutta la vicenda umana nella luce di Cristo, avendo saputo tradurre nella sua vita quotidiana l'esempio, può incarnare ciò che lui ha fatto e voluto per noi. L'abbiamo creduto, l'abbiamo celebrato, l'abbiamo incarnato, l'abbiamo comunicato, l'abbiamo testimoniato. Questa è la parabola della nostra vicenda che se affonda le radici nel mistero eterno di Dio si incarna dentro lo scorrere della storia come in un lungo travaglio, lo dice ancora Paolo, per arrivare alla luce piena dei figli di Dio, quindi per arrivare allo splendore di tutta la creazione. Così tutte le creature tornano ad allietarsi nello splendore della luce originaria che è il segno della bellezza eterna del Padre. Non so se qualche volta ci è capitato nella nostra preghiera di scoprire la bellezza interiore di Dio o di fermarci a meditare anche questo aspetto. Se non ci è capitato vediamo di farlo capitare: vedremo impallidire la bellezza delle cose che ci affasciano e passando attraverso la bellez

za di Dio vedremmo rifiorire anche le cose più brutte perchè saranno viste con gli occhi di lui e così la creazione fa ritorno nell'incessante flusso dell'amore. Ma quel flusso dell'amore di cui parla ancora la liturgia passa dal cuore, passa dal tuo cuore e allora oggi devi dire se passa o non passa questo flusso dell'amore. Passa se hai creduto a quello che ha fatto lui, Cristo; passa se anche il tuo cuore è stato trafitto per amore come il suo, del resto obbedienza e sacrificio, obbedienza e immolazione significa accettare di essere trafitti come lui. Se non si accetta di essere trafitti come lui si arresta questo flusso e allora sulla vita nostra e altrui, sull'uomo e sulle creature si stende un velo opaco per il quale possono solo moltiplicarsi i segni di morte. Allora facciamo una preghiera insieme, anche se non abbiamo tempo di riflettere a voce alta sui contenuti che vengono accennati in questa preghiera. Chiediamo al Signore che doni ai nostri cuori trafitti nel suo, come il suo, un atteggiamento povero, un atteggiamento puro, di fronte a tutte le creature: non di possesso, di sfruttamento, ma di meraviglia e di contemplazione, di rispetto e di delicatezza.

La preghiera eucaristica quarta parla di esercizio del dominio su tutto il creato. In che senso? Nel senso che l'uomo rigenerato di Cristo, rifatto nuovo da Cristo esercita la stessa sovranità di Dio e di Cristo nella libertà del cuore e in questa libertà del cuore ogni cosa fiorisce ed è ricondotta allo splendore del disegno di Dio.

Questo è il vero dominio: l'altro quello di segno diverso è indice che noi siamo i primi schiavi del male, delle tenebre, dell'egoismo. E segno di questa unità è la dimensione regale dell'esistenza cristiana che assimila alla sovranità di Cristo ^{i suoi figli e} la capacità di rinunciare alle creature, è la capacità di offrire le creature al Signore perchè avvertiamo il rischio che quando sono nelle nostre mani possono rimanere macchiati, possono perdere trasparenza, perchè sappiamo che anche quando il Signore ce le dona, che anche quando magari una vocazione particolare permette di abbracciarle, il Signore ce le dona perchè insieme torniamo a lui, facciamo esperienza di un piccolo segno del suo amore per aprirci al suo amore eterno e più grande e allora bisogna che si inserisca questa dimensione di rinuncia anche là dove la vocazione particolare sembrerebbe dire che rinuncia non c'è, e poi perchè le creature, anche le più belle e le più care sono dono e permettono quindi di rimanere liberi se sono viste sempre, guardate sempre co-

me segno di lui, relative a lui. Se vivremo così c'è spazio per scrivere quel capitolo nuovo del cantico delle creature o dell'inno della vita e per tradurre concretamente il servizio alle creature che sono più deboli, più bisognose di vita e di significato della vita. Chiudiamo questa meditazione sottolineando come rinuncia, purezza, libertà, povertà stanno insieme come un tutt'uno, come frutto dell'obbedienza al creatore e al suo disegno, cantando insieme lo stesso inno alla vita che per primo ha celebrato lui quando la storia era ancora e soltanto nel suo splendido inizio.

Dovremmo, come ieri abbiamo fermato l'attenzione sull'obbedienza, fermarla maggiormente sulla rinuncia, sulla purezza, sulla libertà e sulla povertà: ma lasciamo solo questi piccoli spunti perchè ognuno può secondo l'esigenza di revisione della propria vita riprendere alcuni di questi punti per approfondirli. Sarà il suo contributo concreto essenziale per far ritornare tutta la creazione dentro l'incessante flusso dell'amore e il nostro canto sarà "Tu sei la mia vita, altro io non ho!" rinuncia, purezza, povertà, libertà se no altro io ho, forse troppo io ho.

OTTAVA MEDITAZIONE

Penso che col procedere delle nostre riflessioni si faccia chiaro che la preghiera eucaristica definisce man mano gli aspetti caratteristici dell'esistenza cristiana. Non è solo una preghiera, è un paradigma dell'esistenza cristiana, non solo, ma definisce i contenuti di una esistenza cristiana consacrata per una vocazione particolare al Dio vivente pur rimanendo nel mondo, anche se non tutto viene sviluppato allo stesso modo, nella stessa misura, ma penso che non sfugga a nessuno questo disegno. E' un dono che la liturgia ci fa e se anche tra i frutti ci fosse per i nostri giorni la capacità di assimilare meglio anche il più piccolo testo liturgico, certamente attingeremmo un nutrimento della nostra vita capace di irrobustirci e di rinnovarci.

E' proprio per questi motivi continuiamo la nostra riflessione tenendo sempre la preghiera eucaristica davanti a noi.

Concludevamo prima parlando del dominio dell'uomo su tutto il creato: era il disegno di Dio che l'uomo esercitasse questo dominio, ma di fatto che cosa succede? Di fatto succede che il dominio su tutto il creato l'uomo lo esercita nella prospettiva sbagliata. A volte perchè lo vuole, a volte per distrazione, a volte per incomprensione di ciò che ha davanti, a volte per cattiveria, ma si comporta così, tratta con forza i più deboli. E' forte coi deboli, è debole coi forti. Questa prospettiva che riassumiamo semplicemente in questa espressione (trattare con forza i più deboli) va corretta, è l'eucaristia che chiede di correggerla, perchè i più deboli non sono creature su cui costruire la propria fortuna, ma per il fatto che uno è più debole subito nasce questa tentazione di usarlo, invece il signore è dalla sua parte per la stessa ragione, perchè è più debole. Infatti possiamo dire che i più deboli sono come un sacramento di Dio, "tutto quello che avete fatto al più piccolo tra voi l'avete fatto a me" dice il Vangelo. "Il più piccolo tra i miei fratelli (è parola del Signore Gesù) è come me." Chi vive in una dimensione di fede come cerchiamo, ci sforziamo di vivere noi assume questo criterio di Cristo e vede quindi il più debole come lo vede colui nel quale crede. E' a questo punto che la fede si spalanca e diventa carità e diventa amore e la fede, che ha come oggetto l'amore di Dio, ha pure come frutto lo stesso amore, da lui diventato nostro rispettando lo stesso criterio. La fede accende e germoglia speranza per i più deboli come esattamente la preghiera eucaristica dice che

ha fatto Gesù. L'ha fatto perchè manifestazione dell'amore del Padre. "L'è venuto a condividere in tutto eccetto il peccato" e in questa condivisione, è sempre la preghiera eucaristica che lo dice, perchè è questa la norma della nostra fede e della nostra vita, Gesù ai poveri annunciò il vangelo della salvezza, la libertà ai prigionieri, agli afflitti la gioia.

La comunione di vita col Padre, che ci ha reso possibile Cristo Gesù essendo venuto^{per} noi, si traduce concretamente in atteggiamento di attenzione privilegiata ai poveri, prigionieri, afflitti, deboli. Questa attenzione privilegiata a loro sposta l'asse della storia, cambia, lo rovescia. L'unica forza che i cristiani consacrati a Dio devono manifestare nel mondo è questa: testimoniare che l'asse della storia è un altro.

Non è quello che va nella direzione del più forte, ma quello che va nella direzione del più debole, ribaltare cioè, se si è consacrati nel mondo, se si appartiene a lui nel mondo, se si è nel mondo senza essere del mondo, se si è consacrati nella sua verità, bisogna ribaltare i criteri di fondo, non si può patteggiare con i criteri del mondo, non è dato compromettersi, è dato solo rimanere fedeli per le radici di cui discorrevamo ieri: ma se si rimane fedeli si cambiano questi criteri, non ci si piega, non ci si inchina, non ci si adegua ai criteri del mondo. Lo abbiamo letto l'altro giorno "consacrati nella verità" e la verità è questa, l'ha testimoniata lui, l'ha inaugurata lui. Allora il nostro canto è il Magnificat e stasera lo canteremo anche per dire che questo è il nostro canto nel mondo e qui sono contenuti i criteri della nostra testimonianza.

Il canto del Magnificat fiorisce sulla bocca di chi ha creduto in tutta la sua vita, di chi ha perso i suoi progetti dentro al mistero di Dio. E sappiamo che cosa è detto nel Magnificat da parte di colei che si è sentita piccola e, perchè piccola, si è sentita presa da Dio. Si parla di umiltà della sua serva, qualcuno traduce addirittura di vergogna della sua serva, pure la storia è passata da lì: nella vergogna di chi ha scelto di non avere figli allora, oggi è una gloria per il mondo, allora un po' meno. E ha avuto nel suo grembo il figlio stesso di Dio, aveva rinunciato a tutto, aveva perso tutto. In questa libertà aveva capito i criteri di Dio nella storia. Ecco chi non crede così, come il Magnificat dice, trattiene, cioè non offre, perchè ritiene qualcosa suo, solo suo, inviolabilmente suo.

Ricordate ieri quando dicevamo "peccato è non offrire, peccato è trattenere,

peccato è dire questo è solo mio"? Questo, poco o tanto che sia, è nella stessa misura chi trattiene, conferma i criteri iniqui di una storia disumana perchè è contro i più deboli. E l'atteggiamento di chi non condivide e non offre è lo stesso: unica è la radice della salvezza e unica è la causa della disfatta; sul piano interiore e sul piano storico è lo stesso, come unico è il mistero, unica è la radice di tutto quanto di male c'è dentro il cuore e fuori dal cuore della storia e quindi a livello giuridico, sociale, ecc. Chi trattiene non offre e quindi non rinuncia, non è puro, chi non è povero non è libero e non essendo libero è schiavo e schiavizza. Chi trattiene così non si pone dalla parte della povertà della fede, seme e radice di libertà: non basta guardare lontano e dire là, in quel popolo la fede,

è stata radice di libertà, bisogna che siamo esigenti con noi fino in fondo e fare in modo che la fede, la mia fede diventi radice della mia libertà per farla fiorire poi nella povertà, nella purezza, come accoglienza, come servizio, come protezione, altrimenti facciamo nostri i criteri iniqui: continuiamo a dire che sono iniqui ma continuiamo ad assumerli.

Ci mettiamo dalla parte della potenza e del calcolo e quindi diventiamo strumento di schiavitù e di oppressione. Cristo no: Cristo è venuto espressione dell'amore del Padre ed è stata la pienezza dei tempi questa venuta è stato il senso pieno della storia. Bisogna declinarla come rifacendoci continuamente ad un unico paradigma, lungo tutti i tempi, allora sarà pienezza dei tempi ancora, sarà speranza.

Ecco: la tentazione dentro a questo quadro è di tradurre, di applicare subito su un piano immediatamente o solamente sociale queste indicazioni, rischiando poi di perdere o almeno di dimenticare le radici che rendono possibile questa esperienza e che la fanno fiorire. Le radici sono, e ancora una volta lo diciamo, essenzialmente religiose e vanno rafforzate, vanno rinvigorite. Cristo viene come inviato del Padre, ognuno di noi potrà camminare così, se si sentirà in ogni momento inviato, mandato quindi da un altro, viene un altro che è l'alfa e l'omega, il principio e la fine, un altro che è lo spirito che soffia facendo germogliare tutta la storia e chiamando tutti alla libertà dei figli di Dio, se invece andiamo noi ci perderemo come coloro ai quali andiamo.

Non basta un termine, occorre una origine, non basta vedere a chi, ma da chi.

La libertà nasce dalla povertà del cuore di chi si fida di Dio, si affida a Dio, appartiene a lui, confida in Dio, riposa in Dio.

NONA MEDITAZIONE

Il nostro ultimo incontro serve anche per fare una sintesi e per rivedere meglio la nostra vita: daremo ancora la possibilità di adorare il Signore nell'eucaristia esponendolo con questi scopi: ritrovarci con lui che è la nostra gioia.

Questa è una giornata che vuole essere di gioia, rivedere e decidere qualcosa per la vita davanti a lui, con lui, adesso per verificare in pratica alcune delle cose che abbiamo insieme approfondito, direi con questo scopo di essere coerenti noi e poi, attraverso questa coerenza, far superare se possibile la paura agli altri. Sembra essere un tempo di paure a tal punto che oggi si ha paura della vita, è una soglia veramente ultima questa: non si è nella vita avendo paura di... ma si ha paura della stessa vita. Coerenza per vincere questa paura, aiutare almeno a vincere, coerenza per poterci presentare agli altri come si presentò Gesù quando è riapparso ai suoi. Si è presentato con le piaghe, i segni della sua passione, trasfigurato nella nuova vita di risorto. Ecco: dovremmo uscire da qui e camminare nel mondo mostrando che le piaghe di Cristo sono diventate le nostre piaghe, che la sua passione è condivisa da noi, mostrando il segreto che spiega le stesse piaghe e la stessa passione, mostrando già da adesso la gioia della risurrezione che fa di ogni croce un segno dell'amore.

Allora i nostri contemporanei come i primi discepoli chiusi per paura hanno vinto la paura quando è arrivato lui: "Sono io, non temete" quando hanno visto le sue piaghe, quando hanno mangiato con lui, così vinceranno la loro paura quando vedranno non il Cristo risorto direttamente, ma vedranno i cristiani risorti con lui e per lui mostrare i segni delle piaghe dell'amore nella loro vita.

Allora a questa gente del nostro tempo che si chiude, che fugge, che si isola, che non affronta per paura noi mostreremo che è possibile amare e quindi è ancora possibile sperare e diremo: "non temete, siamo con voi, siamo per voi, come lui."

Un senso deve avere l'esserci radunati qui e l'aver incontrato il Signore: è per trasformare la società, il mondo almeno per quanto è possibile, per quanto nei disegni di Dio può essere affidato a noi. Sa da una parte l'abbiamo già detto, il paradiso in terra non c'è, se da una parte non dobbiamo

illudere nessuno è anche vero che per la forza della resurrezione e per la forza dell'amore che trasfigura le piaghe possiamo indicare, possiamo anticipare, possiamo profetizzare. Come? Ecco allora alcune indicazioni che sono spunti, ma che toccano alcuni problemi attuali e sgorgano comunque da ciò che ci caratterizza, da ciò che ci viene donato. Per esempio una prima indicazione è un impegno ad essere presenti in campo culturale, non lo so come ci si debba organizzare e non è compito di questo incontro. Non so esattamente che cosa debba fare ognuno di noi, so però che tutti insieme portiamo questo peso e questa responsabilità. Per superare una cultura di morte che ha le sue origini nel materialismo e nell'edonismo dobbiamo essere presenti anche a livello culturale. Dobbiamo sentire le prospettive culturali non come pura accademia o come dissertazione di alcuni più dotti degli altri, ma dobbiamo sentirli come campi in cui portare questo fermento che il Signore ci affida. L'uomo è stato reso debole ed è stato distrutto da questa cultura materialista ed edonista, quindi consumista che alla fine facendo dell'uomo una macchina del consumo ha consumato lo stesso soggetto e l'ha divorato. L'individualismo ha portato via con sé lo stesso uomo; lo stesso soggetto che doveva essere il protagonista di questa avventura liberata dall'ipoteca di Dio. Impegnati ancora in campo caritativo: quand'è che i cristiani non devono essere impegnati in campo caritativo? difficile dirlo, impossibile. Ma qui vogliamo dirlo con una attenzione particolare a quelle che sono le nuove forme di volontariato, che pure sono possibili in una società che si sgretola e nella quale crollano molte cose. E' come se in queste forme di volontariato discrete delicate, rispettose, e generose si potesse ricostruire poco a poco, gradualmente, lentamente, ma efficacemente una rete nuova di rapporti dove c'è quella priorità della persona di cui dicevamo. E' come dire che mentre qualcosa crolla, qualcosa rimane: il volontariato come servizio utile, povero dei cristiani che vanno a raccogliere chi è più debole, chi è dimenticato in questa situazione concreta è come un germoglio continuo, è come una risurrezione che avanza e salva.

Entro a questo impegno di volontariato vorrei segnalare ed è la traduzione, l'applicazione ovvia e chiara di quanto abbiamo detto, quelle che sono destinate, a mio parere, a diventare in un modo sempre più forte e più ampio forme capillari di servizio alla vita. Come dire che ognuno di noi deve sentirsi caricato di questa responsabilità: essere un soggetto che attua come un piccolo

centro di aiuto alla vita, piccolo ma vicino, ma immerso nel dramma di una altra persona, perchè non si dica di noi che abbiamo detto di sì su un piano giuridico, ma abbiamo detto no su un piano esistenziale. Perchè non si dica di nessuno di noi: ero nascituro e tu non mi hai accolto, e tu non mi hai aiutato, tu che pure hai meditato un giorno sul mio amore, tu che hai mangiato il mio corpo e hai bevuto il mio sangue. Io ero nascituro nel grembo di una donna sconosciuta e anonima, rifiutata e disattesa dalle strutture pubbliche, ti è passata accanto e neppure te ne sei accorto.

La carità portata alle origini della vita, la carità portata in quel tempio di carne che è il grembo di ogni donna, diventato oggi più debole, più prezioso insieme dei nostri templi di pietra, la carità accesa su quell'altare dove ancora deve nascere il Signore Gesù, perchè deve nascere un uomo come lui, nutrita dal corpo di Cristo sull'altare sul quale si celebra, la carità va a posarsi discreta e attenta dove deve nascere un altro corpo di Cristo, ma forse per troppi motivi, per troppi disinteressi anche dei cristiani questo nuovo corpo di Cristo rischia di non nascere.

La carità che assume quindi gli stessi spazi della vita, che sgorga come un'unica scintilla là dove nasce la vita non è possibile dissociarla, sono come un fatto solo: se la scintilla della vita si è accesa deve accendersi la scintilla dell'amore cristiano tanto più quanto più su questa scintilla di vita incombono forze di morte a livello culturale, legislativo, sociale a tutti i livelli che volete, moltiplicateli, non giocate sull'uno per non dimenticare l'altro, moltiplicateli, fateli tutti incombere sulla scintilla di vita e saranno le ragioni ulteriori per accendere le ragioni dell'amore. Certo che è più difficile agire in campo caritativo tenendo conto che le situazioni oggi ci richiedono questo, che non con forme impegnative si ma anche immediatamente appaganti come sono state forme di carità di tempi passati.

Anche perchè qui quando si tratta di uno che è nascituro e la sua realtà rischia di passare sulla bocca di Cristo "ero nascituro e tu non mi hai aiutato" il nostro servizio d'amore se c'è, quando c'è, si incontra o si scontra si misura sempre sulla libertà di un'altra persona. Quando si tratta di misurarsi sulla libertà di un'altra persona si tratta di misurarsi con la barriera più forte, tanto più se la libertà di questa persona è protetta, pur essendo libertà di uccidere protetta dalla cultura, protetta dalla legge.

Ma dove indirizzeremo i nostri sforzi se non prima di tutto qui: forse sono troppe cose ancora da inventare, ma forse bisogna dire che ancora la comunità cristiana non si è decisa a porre operativamente al primo posto questo tipo di intervento. Ma questo deve essere il primo posto perchè questa è la prima scintilla della vita, perchè questa è la condizione di estrema debolezza invalicabile. Allora se esserci ritrovati qui, avere ascoltato la sua parola, avere celebrato i suoi misteri, avere deciso di rivedere la vita, averla portata come impegno e come testimonianza per la speranza di coloro che hanno paura, fino a questi drammi significa anche discernere i passi da fare, io dico che questi sono i primi passi e primi nel senso che sono più urgenti i più decisivi, che sono i passi a cui meno siamo allenati.

E' vero o non è vero che siamo poco allenati ad amare la creatura quando è così piccola, ancora inerme, quando non ci sono consensi per questa creatura? Quando amare questa creatura significa essere insultati? E notate che si tratta di amare questa creatura non che vive nel proprio grembo, ma nel grembo di una donna di un'altra libertà. Questa è la difficoltà, e si tratta di escogitare le forme per arrivare a salvare una creatura inerme quando la libertà di una altra, protetta, incombe contro di lei. Questa è la complessità della situazione: non si tratta di arrivare a fare un gesto d'amore per un anziano che dice "ho bisogno di te" ed è già difficile, o per un handicappato che non è autonomo, ed è già difficile, però ti chiede, aspetta: qui non ti aspetta nessuno, anzi ti sbattono fuori o rischi di essere sbattuto fuori.

Qui non solo non ti aspetta nessuno, ma tutto ciò che risuona si struttura si organizza nella direzione del più forte, non del più debole. Dovremmo indugiare a penetrare questo dramma, perchè a mio parere non è ancora chiaro in tutte le sue componenti e implicazioni, ma se saremo docili giorno dopo giorno alla parola del Dio vivente, allora sentiremo questo grido uscire dal grembo di donne disperate e allora non c'è bisogno di indugiare adesso, c'è bisogno di essere vigili sempre, attenti sempre, impegnati in campo culturale in campo caritativo, diciamo ora in campo civile.

Abbiamo accennato questa mattina per difendere i diritti civili: siamo a questo assurdo, noi diciamo con la stessa forza di prima che come difendiamo l'eucaristia difendiamo l'uomo e i suoi diritti civili. Non è un caso, ma è un segno profetico che la pastorale di Giovanni Paolo II abbia tracciato e continui a testimoniare che le vie della chiesa, quindi le vie della comunità

cristiana, le vie di ogni gruppo all'interno della comunità cristiana e di ogni cristiano che vuol essere in sintonia con questa comunità, le vie della chiesa sono le vie dell'uomo. (Redemptor hominis in modo molto diffuso)

E dire che le vie della chiesa sono le vie dell'uomo non significa perdersi ad un livello puramente sociale o civile o politico, tutti livelli di grande dignità comunque. Ma l'esigenza stessa della carità, dell'amore che attingiamo dalla croce e dall'altare non si può separare, quest'amore ancora una volta è un atteggiamento di coerenza interna, ^{non si può} separare quest'amore che sgorga dalla croce e dall'altare, dalla difesa strenua dei diritti civili, altrimenti si viola la dignità dell'uomo e invece di portare i frutti di una immolazione che imita la croce di Cristo, si infligge la croce sul fratello più debole e allora siamo dall'altra parte, dalla parte dei potenti.

Come si potrà cantare il Magnificat se siamo così? Impegnati in campo civile significa oggi anche essere impegnati a dare voce a chi non ce l'ha. E qui è un'altra azione pastorale che ci viene come segno profetico offerto: è quello dell'arcivescovo. Lui usa spesso questa espressione nei suoi appelli, nel suo intervento. E' un pastore che indica ai credenti come devono essere nel mondo, è l'istituzione che si fa profezia, è l'istituzione che cammina più avanti, perchè ha già anticipato, ha già intuito dove passano i sentieri della speranza: dare voce a chi non ce l'ha.

Impegnati anche in campo familiare e su questo mi limito a dire una cosa sola: ^{che} forse è tra le più difficili da vivere e da accogliere. Impegnati in campo familiare per rendere ancora possibile oggi vocazioni ^{di} speciale consacrazione, vocazioni alle missioni, vocazioni alla clausura. Che cosa direste se uno di questi bambini che giocano, corrono, si accarezzano, sorridono, si incontrano, ci guardano, ci chiamano pur senza ancor saper parlare ad un certo punto nella propria libertà scegliesse così? Non facciamo un discorso astratto, non facciamo un discorso in ipotesi sulla famiglia di altri: facciamolo in concreto, la mia famiglia, questo mio figlio, questa mia figlia, questa carne della mia carne. A chi chiederemo il coraggio di questa profezia se non a chi è salito fino alla croce ed è arrivato là dove, avendo capito, ha detto "tu solo sei buono e fonte della vita." Allora se un figlio o una figlia decide di offrire la vita forse che dovremo tornare indietro sui nostri passi, cancellare "tu solo sei buono e fonte della vita" e poi cancellare ancora per poterlo tenere con te?

Se cominciamo ad avere altri progetti sui figli cominciamo a sballare in questo primo rapporto quello che siamo andati dicendo in questi giorni. Allora rivedere la vita, rivedere la mentalità!

E un'ultima cosa: impegnati per offrire alla gente di oggi testimoni. Testimoni sono quelle persone che sono coerenti con tutte queste cose che siamo andati dicendo; i testimoni non nascono dal nulla, i testimoni nascono da tessuti vivi, da comunità disponibili, da esperienze cristiane e rese sempre più vigorose, approfondite, nascono da tante piccole testimonianze che si sommano, si collegano, crescono, fanno una realtà sola. Io non so se esagero in questo momento, però ve lo dico: ma perchè i testimoni li dobbiamo prendere dal terzo mondo? Non che mi dispiaccia per il terzo mondo, anzi, ringraziamo Dio ben contenti per questo, ma possibile che dalle nostre comunità, dai nostri gruppi non venga fuori il testimone? Ma lo dico non tanto così, per il testimone più significativo in sé e per sé, ma perchè un testimone significativo, capace di far presa, di essere interprete, capace di essere profeta è un segno che una comunità l'ha generato, una comunità viva e allora questa chiesa del nostro mondo che non è il terzo mondo, rischia di diventare l'ultimo che genera testimoni, così vuol dire che ha qualcosa di sfilacciato al suo interno. Sarà sfilacciata l'obbedienza, sarà trascurata la castità, però l'interrogativo nasce, a me è nato e se a voi non è nato può andar bene solo se avete il testimone da presentare, ma se non l'avete dovete far nascere l'interrogativo.

Coccorrono testimoni: il cristianesimo ne ha sempre generati là dove sono in pericolo i valori fondamentali, in pericolo la libertà, la stessa fede. Oggi il valore fondamentale è in pericolo, anzi più che in pericolo: la vita e con la vita anche la libertà perchè sono due cose separate così come due valori che non hanno nessi tra loro.

Allora, è una domanda e la lascio qui, forse che non ci sia bisogno di testimoni e di martiri della vita per la vita, visto che il valore compromesso è questo? E se non si interroga su questo chi si è raccolto in ritiro, chi si è familiarizzato con Dio, cosa volete che si raccolgano e riflettano su questo coloro che continuano a parlare un altro linguaggio?

Allora vi è una conclusione, questa: vi è una provocazione, non è una finale, nemmeno una battuta ad effetto, ma è una seria presa di coscienza se appena appena avvertiamo che il Signore non ci ha chiamato per tenerci qui, ma per

mandarci. E ci manda in queste situazioni, ci manda dentro questi problemi, ci manda dentro queste difficoltà, questi crolli. Non possiamo andare fischiettando, dobbiamo andare cantando la gioia che sgorga inesauribile nel nostro cuore a contatto vivo con Dio, ma una gioia così grande, così vera, così profonda che se anche ci fosse richiesto un sacrificio impensato per rispondere e essere presenti come testimoni al servizio dei nostri fratelli che sono in questa situazione dovremmo farlo perchè la gioia è così grande che un sacrificio di questo tipo nulla fa finire, nulla si contrappone, semmai diventa un ulteriore motivo di gioia.

E' giusta o non è giusta questa logica? Allora il nostro discorso non può finire. Gli esercizi non sono un bel pacchetto che rileghiamo e mettiamo via, lo dirà la vita di ogni giorno quanto belli, quanto buoni, quanto veri, quanto efficaci siano stati.

Su questi interrogativi, su queste condizioni, in questi campi, con in gioco questi valori mandati certo forse ancora una volta, o non ci si deve scoraggiare "Io vi mando come agnelli tra i lupi"; l'uomo che divora se stesso o divora il più piccolo, si è fatto lupo, ma l'agnello andiamo ad adorare, adesso. "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". Che vuol dire adorarlo, celebrarlo se non ripetere, rinnovare, per quel tempo che ci è dato da vivere, poco o tanto che sia, piaccia o non piaccia, rinnovare lo stesso atto d'amore.

Decidi qualcosa per rinnovare lo stesso atto d'amore e per poter fugare la paura, porta le ferite anche tu, le stesse di Cristo, trasfigurate dall'amore.

Pregheremo il Signore perchè ci faccia capire meglio tutto questo.